COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I.ª - ITALIA ARTISTICA

31.

MONTEPULCIANO, CHIUSI
E LA VAL DI CHIANA SENESE

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

Volumi pubblicati:

1. RAVENNA di CORRADO RICCI. VI Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di GIUSEPPE AGNELLI. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di POMPEO MOLMENTI. III. Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di SERAFINO ROCCO; da SEGESTA a SELINUNTE di ENRICO MAUCERI, con 101 illustrazioni.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di CORRADO RICCI. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di GIUSEPPE LIPPARINI. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di UGO FLERES, con 112 illus.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. MOLMENTI e D MANTOVANI, con 119 illustrazioni.
9. SIENA d'ART. JAHN RUSCONI. II Ed., con 160 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di GIUSEPPE SOLITRO, con 128 illus.
11. S. GIMIGNANO e CERTALDO di ROMUALDO PÀNTINI, con 128 illustrazioni.
12. PRATO di ENRICO CORRADINI; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. BORGESE, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di ARDUINO COLASANTI, con 114 illustrazioni.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di ANTONIO BELTRAMELLI, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. GALLENGA STUART, con 169 illustraz.
16. PISA di I. B. SUPINO, con 147 illustrazioni.
17. VICENZA di GIUSEPPE PETTINÀ, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di CORRADO RICCI, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di LAUDEDEO TESTI, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di GUIDO CAROCCI, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di ARDUINO COLASANTI, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di GIULIO CAPRIN, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di GINO FOGOLARI, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di GIUSEPPE DE LORENZO, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. MALAGUZZI VALERI, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. MALAGUZZI VALERI, con 140 ill.
27. CATANIA di F. DE ROBERTO, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di ENRICO MAUCERI, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. BELTRAMELLI, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di LUIGI ORSINI, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 166 illustrazioni.

F. BARGAGLI-PETRUCCI

Montepulciano, Chiusi e la Val di Chiana Senese

CON 164 ILLUSTRAZIONI E 2 TAVOLE

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1907

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

MONTEPULCIANO

(Fot. Alinari).

La Val di Chiana nelle epoche geologiche[1]

L principio dell'epoca dai geologi chiamata terziaria, perchè consecutiva ad altre remotissime fasi nella storia della terra, il « bel paese » era invece coperto da un mare immenso, nel quale l'Appennino ed i monti principali costituivano arcipelaghi, isole e gruppi di isolette, mentre le Alpi già da gran tempo avevano sollevato dalle acque le loro vette superbe.

Sui fondi degli stessi mari, ossia sulle nostre maggiori vallate, si andavano intanto deponendo i sedimenti che, dal periodo in cui si accumularono, sono detti miocenici; e questi si addossarono ai più antichi, eocenici e cretacei.

In quell'epoca ed in tal modo aveva origine anche la Val di Chiana. Nel periodo successivo, pliocenico, le terre sempre più si sollevarono sorgendo dal mare ed aumentando lentamente e gradatamente in estensione.

Allora per la già emersa valle casentinese scorreva

Un fiumicel che nasce in Falterona;

e le sue acque sboccavano nel golfo della Val di Chiana, non lontano da dove oggi si trova la città di Arezzo.

Quando poi il fondo di questo golfo, che si trovava sopra uno degli assi di massimo sollevamento dell'Italia centrale, raggiunse un livello superiore a quello sbocco, l'Arno, deviando, penetrò nel bacino lacustre, formato dalla depressione che oggi si direbbe Val d'Arno di sopra; e poi ancora, per la rottura successivamente avvenuta di barriere inferiori, le sue acque si riversarono nell'altro lago della pianura fiorentina, da dove si avviarono al mare, aprendosi il passo per le gole della Gonfolina.

[1] Queste brevi, ma dense righe, sono dovute al march. cav. Piero Bargagli, noto scienziato, il quale, pregato dall'autore della monografia, completò con interessanti notizie geologiche la illustrazione della bellissima Val di Chiana.

La Val di Chiana conservò in parte e per lungo tempo il carattere di golfo e poi di lago, ancora dopo che il lago del Val d'Arno si fu asciugato. Giacchè dall'esame dei fossili si riscontra come, mentre sulle sponde di questo avevano vissuto l'*Elephas antiquus*, l'*E. meridionalis* ed il *Mastodon arvernensis*, caratteristici di una fauna pliocenica, i terreni intorno al lago della Val di Chiana furono successivamente abitati dall'*E. primigenius* con altre specie di animali propri di una fauna più recente, cioè della quaternaria.

Nel periodo seguente, post-pliocene, le acque di Val di Chiana si raccolsero nel centro della valle ed affluirono al Tevere; ma più tardi, per causa di successivi dislivelli cagionati dalle erosioni del nuovo corso dell'Arno, una parte delle stesse ac-

[illegible] PRESSO [illegible] MONTAPERTI

([illegible])

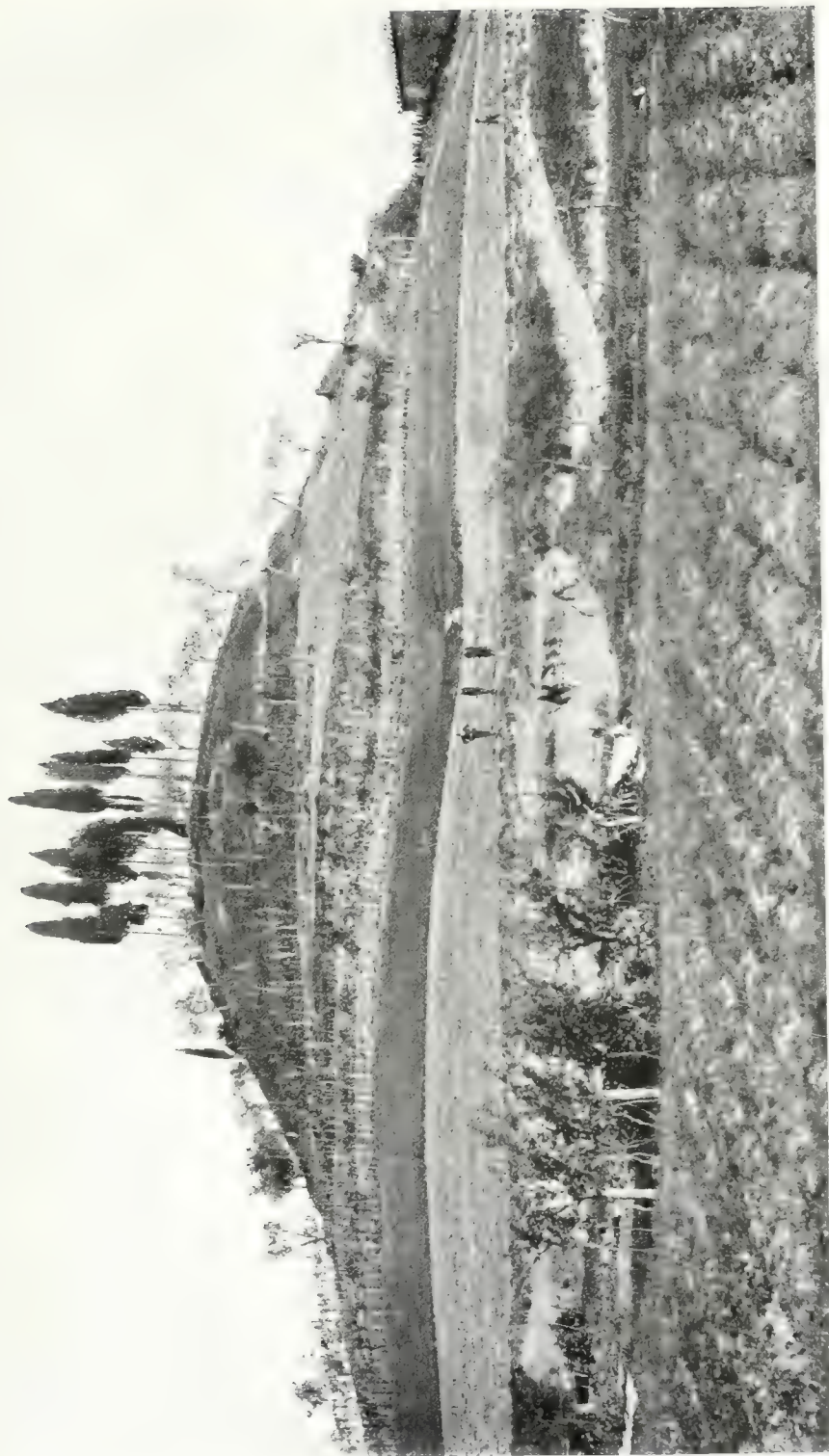
que, invertendo la loro direzione, si avviarono a questo fiume, mentre le altre continuarono, come oggi, ad essere tributarie del Tevere.

Il completo assetto della valle ebbe luogo al principio dell'epoca quaternaria; e rimase con la conformazione presente di una pianura alluvionale, circondata a levante da monti che la separano dall'alta valle tiberina, eocenici in gran parte, con masse potenti di arenarie, di schisti arenacei, di breccie mummulitiche, e di calcari marnosi.

A ponente altra catena la divide dalle valli dell'Ambra, dell'Ombrone e dell'Orcia; e questi monti, che vanno gradatamente elevandosi da nord a sud, sono costituiti da roccie plioceniche, eoceniche e giura-liassiche; tra le quali, mentre è notevole lo sviluppo della zona gessifera nei pressi di Chianciano, si riscontrano pure i travertini di Sarteano e più in alto, presso la montagna di Cetona, i classici calcari ammonitiferi.

A nord poche colline mal distinguono la Val di Chiana dalla pianura di Arezzo; ed a sud leggere ondulazioni segnano con scarsa delimitazione il bacino del Trasi-

LA COLLINA DOVE SORGEVA IL CASTELLO DI MONTAPERTI.

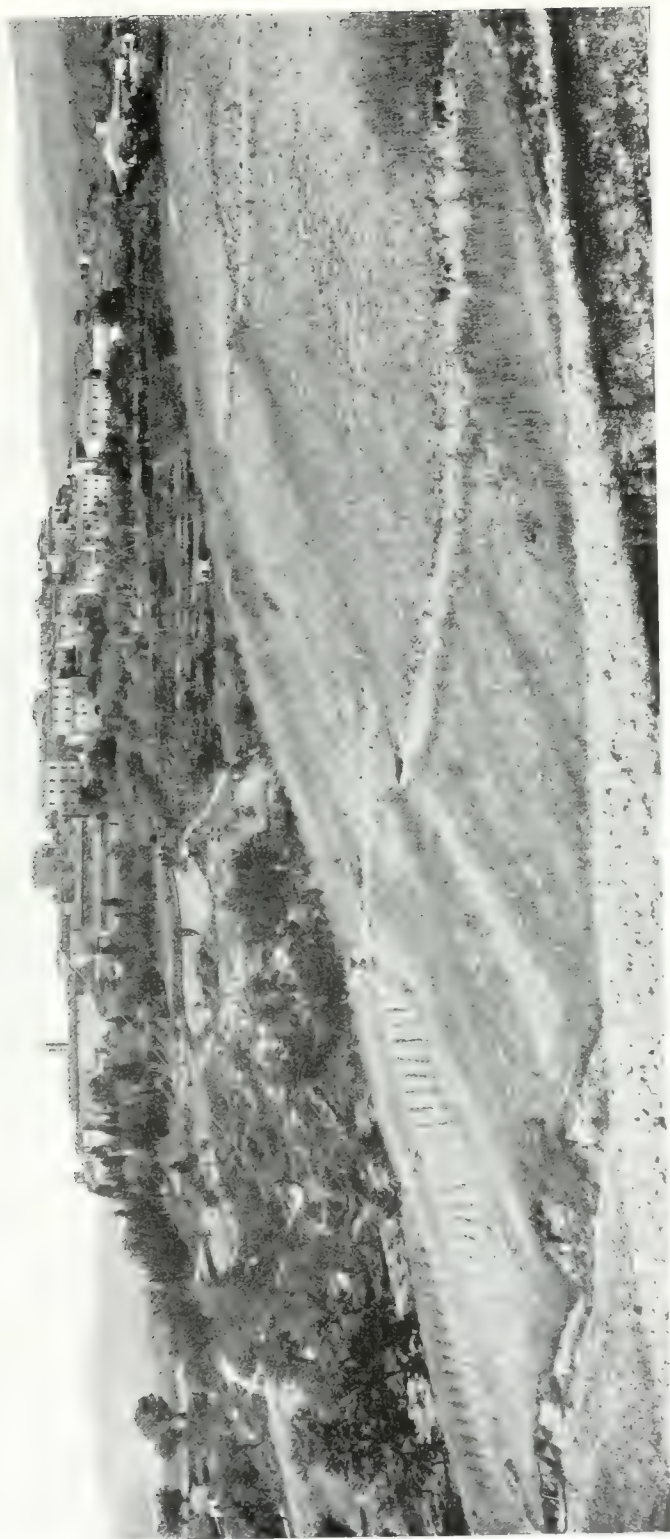
(Fot. Lombardi).

meno; che pur si trova ad un livello (259 m.) un poco superiore ai laghi di Chiusi (251 m.) e di Montepulciano (249 m.).

Nella catena di levante si notano le maggiori elevazioni nell'Alta di S. Egidio (1045 m.) ed in altri monti tra i 700 m. ed i 900 m. In quella di ponente Montepul-

RAPOLANO - LA PORTA A MEZZOGIORNO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ciano è alto 650 m., Pietra Porciana 846 m., i monti di Sarteano tra 700 m. ed oltre 800 m. e la Montagna di Cetona 1147 m.

Scendono da queste alture numerosi corsi d'acqua di carattere torrentizio; tra i quali la Tresa, che va nel lago di Chiusi; il Musarone, la Mucchia, il canale di Montecchio, il Rio di Cozzano ed il Rio Grosso che vengono da levante nella Chiana; della quale sono pure tributari a ponente l'Esse, la Foenna, ed il Salarco; il Salcheto e la Barce sboccano nel lago di Montepulciano; immette poi nel lago di Chiusi il fosso di Gragnano, e più oltre vanno nella Chiana, detta romana e quindi per la Pa-

RAPOLANO. (Fot. Lombardi).

glia nel Tevere, l'Astrone, che poche collinette tengono separato dalla valle principale, e poi altri di minore importanza.

I laghi di Chiusi e di Montepulciano dovevano formarne uno solo.

Le faune e le flore plioceniche, post-plioceniche e quaternarie di Val di Chiana hanno lasciato ampie testimonianze nei fossili provenienti dai depositi marini, fluviomarini e lacustri; e di essi parlano diffusamente il Ristori, il Verri, il De Stefani, il

RAPOLANO — PORTA PRINCIPALE E TORRE CILINDRICA (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Pantanelli, il Capellini, il Cocchi ed altri; e se ne trovano importanti raccolte nei musei di Arezzo, di Montevarchi, di Firenze, di Bologna e di Milano.

Tra questi fossili, oltre a moltissime conchiglie, è da notare una *Balaena* denominata *etrusca*, che, dopo avere errato nel golfo di Val di Chiana, lasciò le sue ossa presso Chiusi; e queste furono trovate nel 1871 a Fonte Rotella, nella tenuta di Dolciano, in giacimento di sabbie gialle.

Il prof. Capellini, nel descriverla, dice che « la vertebra colossale non è inferiore a « quelle di talune delle più gigantesche balene che si pescano anche attualmente ».

RAPOLANO — PIAZZETTA PRESSO PORTA

(Fot. Lombardi).

Su quelle terre vissero insieme agli *Elephas antiquus*, *Elephas ausonius*, *Elephas primigenius* o *Mamouth*, anche il *Rhinoceros leptorhinus*, oltre alle iene, cervi, bisonti, bovi e cavalli differenti dai nostri.

Questi animali pascolavano tra le antiche specie di carpini, di lauri di cinamomo, di *Liquidambar*, ed i *Bumelia*, in un clima certamente più dolce del nostro. E quando gli ultimi raggi del sole investivano le eccelse cime delle *Sequoia*, dei pini, dei platani e delle betule nei tramonti d'allora, non certo meno splendidi degli attuali, le ombre dei monti si allungavano sulle acque del golfo (e più tardi del lago) di Val di Chiana, dove si specchiavano le vaporose alture delle sponde opposte.

Ma in quelle regioni, in quei paesaggi, che pur dovevano essere amenissimi, non un fumo leggero di casolare, non il brillar di cristalli in lontananza, nè fu vista giammai una vela traversare per l'azzurro di quelle acque: perchè questi luoghi non furano abitati dalla specie umana e non lo furono per lunghissimi anni ancora. Benchè è noto che il solo essere a cui fu concesso di sollevare in alto il pensiero e di spingerlo fino al proprio Creatore, comparve in questa valle in epoca relativamente assai remota; e fu forse testimone della estinzione di varie specie animali e vegetali.

Il Cocchi descrisse le successioni dei terreni sotto i quali fu trovato il celebre ed antichissimo cranio detto dell'Olmo, nel 1863, quando venivano fatti i lavori della strada ferrata di Arezzo.

BATTAGLIA DI MONTAPERTI

Le deduzioni di alcuni osservatori tendono inoltre a provare che l'uomo abitasse la Montagna di Cetona e le alture circostanti allor quando potevano vedersi verso il sud i bagliori delle conflagrazioni vulcaniche di Bolsena precisamente là dove oggi da quella stessa cima si vede risplendere lo specchio d'acqua del lago omonimo, che riempie l'antico cratere.

È certo inoltre come le prime popolazioni abitassero in precedenza i monti e poi la pianura; giacchè questa si mantenne in stato di malsana maremma fino ai tempi recenti.

RAPOLANO — ANTICA PIEVE DI S. VITTORIO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

RAPOLANO — ANTICA PIEVE DI S. VITTORIO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SERRE DI RAPOLANO.

SERRE DI RAPOLANO.

Fot. Lombardi.

ARMAIOLO.

Fot. Lombardi

POGGIO S. CECILIA. (Fot. Lombardi).

POGGIO S. CECILIA — INTERNO DEL CASTELLO. (Fot. Lombardi).

Dell'uomo preistorico si hanno indizi nelle numerose armi in selce trovate in maggior copia sulla Montagna di Cetona, ma anche in altre località.

Poche ed incerte sono le traccie di oggetti riferibili alle abitazioni lacustri sulle palafitte.

Le tombe italiche dei dintorni di Chiusi, di Sferracavalli, presso Sarteano, menzionate anche dal Gozzadini, segnano la fine dell'epoca del bronzo ed il principio di

MODANELLA — IL CASTELLO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

quella del ferro; e sono forse contemporanee delle terramare dell'Emilia e delle abitazioni lacustri dell'Italia superiore.

E qui prende la penna lo storico per descrivere le fasi delle diverse popolazioni in Val di Chiana; partendo da questi tempi immemorabili, fino a quando sulle nostre pendici, sui balzi e sulle cime pittoresche la pastorella dal largo cappello e dal caratteristico mantelluccio rosso venne a destare col canto mattutino, in dolce idioma toscano, le melanconiche note di una eco lontana, lontana, lontana.

S. GIMIGNANELLO — VEDUTA DEL CASTELLO. (Fot. I. I. d'Arti Graf.).

S. GIMIGNANELLO — CORTE INTERNA. (Fot. Lombardi).

La Val di Chiana nei tempi storici

La valle come è descritta brevemente da uno scienziato ha dunque certi confini stabiliti che, se volessimo andar noi a rintracciarli, li troveremmo, parte nella provincia di Siena, parte poi nelle provincie di Arezzo, di Perugia e di Roma.

La preistoria della Val di Chiana ci parla di balene, di elefanti e di iene; la storia ci parla di paludi, di pesci e di malaria.

La Val di Chiana fu in tempi non lontani invasa da acque stagnanti che tiranneggiavano sull' intera pianura della quale un giorno l' ingegno e la costanza umana dovevan fare un tesoro agricolo e una fonte di ricchezza.

Le acque delle colline circostanti ad ogni pioggia scendevano ad ingrossare i piccoli laghi che per occupare i bassi fondi avevan acqua perpetuamente e ristagnando si estendevano da Carnaiola alla Pieve al Toppo presso Arezzo, da Foiano a Casti-

SCROFIANO (Fot. [illegible])

glione. Piccoli porti erano sparsi qua e là presso i centri più popolati e fra i più noti erano quelli di Puliciano, dell'Omomorto, di Foiano, di Torrita e di Chiusi.

Andando anche oggi fra i vigneti e le fiorite di tabacco, c' imbattiamo in alcune

SINALUNGA — PALAZZO PRETORIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

viottole campestri, nei pressi di questi paesi, che conservano i nomi di *via del porto*, *via del porticciolo*, ecc.

In taluni luoghi il palude si raccoglieva in una stretta valle o nel solo letto di un fiume e in cotesti, così detti, passi era gettato un ponte. I più importanti erano quelli di Valiano e di Chiusi, gettati sopra la Chiana.

SINALUNGA — PANORAMA A MEZZOGIORNO (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SINALUNGA — COLLEGIATA DI S. MARTINO — GIROLAMO DEL PACCHIA (?) DEPOSIZIONE.

(Fot. Ist. It. d'Arti Grafiche).

La Chiana a tempo di Plinio era navigabile non per sua natura, ma per arte, ed era regolata per mezzo di pescaie e sostenuta da grossissimi muraglioni dei quali rimane pur qualche traccia. Cosa poi notevolissima, correva verso il Tevere.

Quando l'Arno si fu aperta la sua via atterrando prima la barriera montuosa del-

l'Incisa, poi quella della Gonfolina, non tornò più indietro, ristagnando, ad alimentare la Chiana, ma seguì il nuovo corso suo fino al mare. La Chiana invece ristagnò.

Avanti il 1000 c'era qualche ristagno presso Arezzo; nel 1100 e nel 1200 parte delle acque della Chiana avevano invertito il loro corso e andavano all'Arno piuttosto che al Tevere; nel 1300 lo spartiacque si era già allontanato da Arezzo per 4 miglia; verso la metà del 1500 questo punto era a 10 miglia e alla fine del secolo si era allontanato anche di più.

SINALUNGA — CHIESA DI S. LUCIA — MADONNA DI ANDREA DI NICCOLÒ. AFFRESCO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Questo progredire della Chiana verso l'Arno non era certamente imputabile a quegli ostacoli artificiali o muraglioni fatti, si dice, dai Romani interessati a che quella gran massa d'acqua non prendesse la via del Tevere e cagionasse le note e terribili alluvioni in Roma.

Questo raro fenomeno d'inversione di corso nella Chiana e d'impaludimento, è opinione generale che si debba in parte ai depositi terrosi che l'acqua torba dell'Arno e dei fossi formavano fra Arezzo e Chiusi per i quali il letto della Chiana si alzava, e in parte alla facilitata via verso nord che si era aperta l'Arno.

SINALUNGA — CHIESA DI S. LUCIA — BENVENUTO DI GIOVANNI: MADONNA IN TRONO, AI LATI S. SEBASTIANO E S. FABIANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ricordate Dante quando nel canto XXIX dell' Inferno vuole accennare alle schifose malattie e ai tormenti dei falsarii di metalli?

. . . . . Qual dolor fora, se degli spedali
Di Val di Chiana tra 'l luglio e 'l settembre
E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre . . . .

Fazio degli Uberti poi, nel *Dittamondo* descrive anche più chiaramente :

> Quivi son volti lividi e confusi
> Perchè l'aere e la Chiana li nimica,
> Sicchè si fanno idropici e rinfusi.

La insalubrità della Val di Chiana divenne proverbiale insieme con la lentezza del suo fiume e il *Clanis fluvius tardus, piger atque infamis* parve tale anche a Dante,

SINALUNGA — CONVENTO DI S. BERNARDINO.

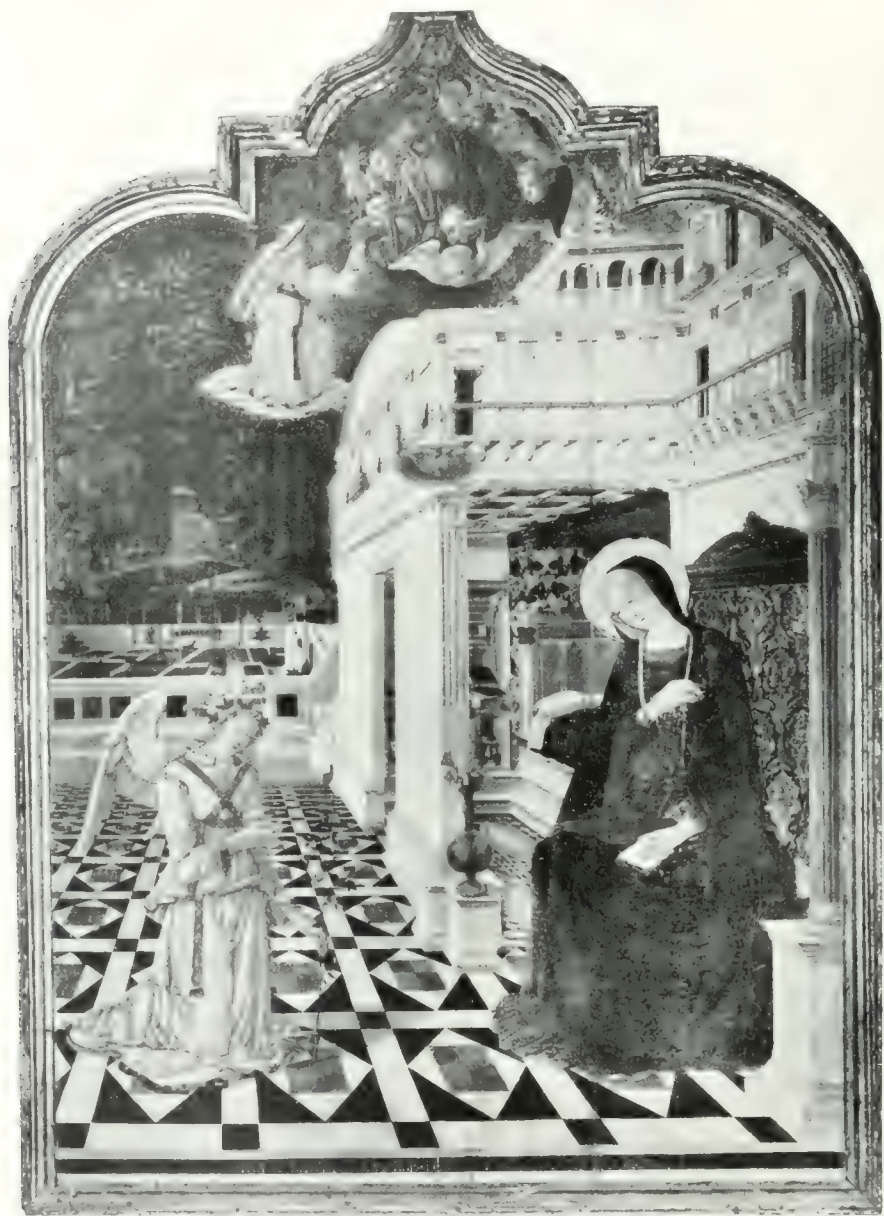
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

che, se dobbiamo credere al Landino, adoprò quel nome come un traslato quando scrisse :

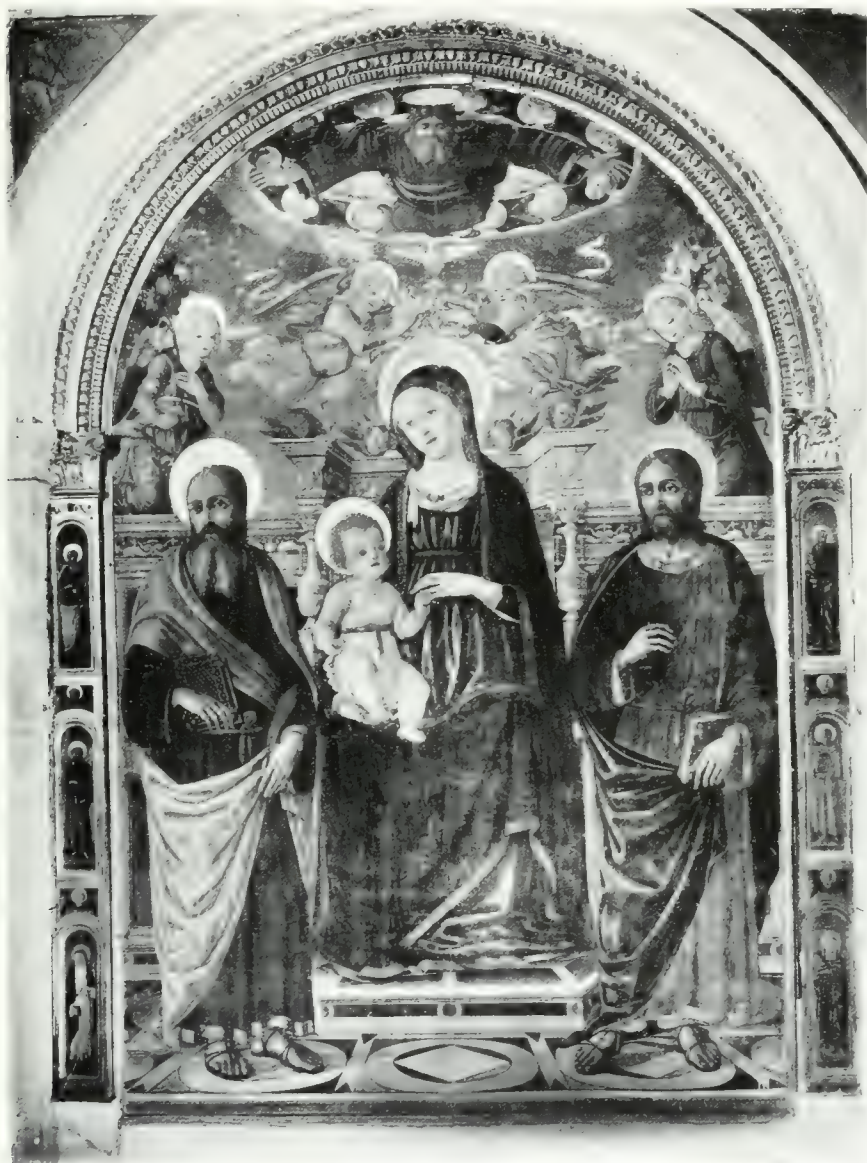
> Poi ch'è tanto di là da nostra usanza
> Quanto di là dal muover della Chiana
> Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.

Se Dante non l'intese così, il Pulci nel canto 23 del *Morgante* mostrò di aver volontà ferma di adoperar la parola « chiane » invece di paludi o luoghi difficili e molto pericolosi :

> Tutto quel giorno cavalcato avieno
> Per boschi, per burron, per mille chiane.

Non ostante i miasmi, le acque stagnanti, lo spopolamento e la morte, la Val di Chiana fu sempre oggetto di contesa specialmente fra Siena e Perugia.

SINALUNGA — CHIESA DEI CAPPUCCINI — BENVENUTO DI GIOVANNI DA SIENA: L'ANNUNCIAZIONE.
Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

Da Roma, specialmente da Roma pontificia, partivano spesso messaggi a Firenze e a Siena, onde trattare non solo l'inversione del corso alla Chiana, ma anche e con più ra-

gione, il prosciugamento del palude dannoso al commercio, all'agricoltura e alla salute, e per varie volte le trattative furono rotte dai chiusini e dai senesi, i quali avendo una

SINALUNGA — CHIESA DEL CONVENTO DI S. BERNARDINO.
GUIDOCCIO DI GIOVANNI COZZARELLI DA SIENA: LA VERGINE IN TRONO TRA I SANTI SIMONE E TADDEO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

frontiera, difficilmente superabile, al loro territorio, nel palude chianino, gelosamente lo custodivano, e ogni mezzo tentavano con la ragione o con la forza perchè venisse conservato.

LA FATTORIA DELL'AMOROSA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SINALUNGA — LA BORGATA DELLA PIEVE DI S. PIETRO AD MENSULAS.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Chiusi era, più delle altre città, interessata alla conservazione dello stagno e quando nel 1492 il progetto del prosciugamento fu ventilato nuovamente, la piccola città vassalla mandò oratori a Siena i quali ottennero che la Balìa prendesse a cuore la loro causa. Subito furono scritte lettere a Firenze e a Roma perchè del prosciugamento non si parlasse neppure.

Dice lo storico senese Pecci che il pericolo fu allontanato davvero per quella volta perchè Siena era sempre potente.

MADONNINO DEL MONTE NEI BOSCHI DI BENEFINO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Quando si riparlò della stessa cosa mezzo secolo dopo, la repubblica senese, esausta di forze e minacciata dall'artiglio mediceo, ripetè invano gli sforzi, scrisse inutilmente lettere ai Cardinali e all'Auditor Cesareo in Roma. Il piano di bonifica era già stato immaginato e bisognava eseguirlo a costo di danneggiare i pescatori e i poveri traghettatori di Chiusi. Siena stessa, costretta dalle mutate condizioni politiche, contando in un futuro miglioramento economico e agricolo, Siena stessa finì col decretare un concorso alla spesa.

Dopo lunghe discussioni scientifiche per la scelta del sistema, prevalse quello del-

TOFFIA — PANORAMA DA TRAMONTANA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TOFFIA — PORTA GAVINA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

l'alluvione sull'essiccamento, dando così ragione ad un grande fisico toscano, Giovanni Torricelli, che legò il suo nome ad un'opera idraulica creduta impossibile e che nella impresa unì il suo nome a quelli di Baldassare Peruzzi e di Galileo Galilei.

Il piano regolatore costante, antiveggente e uniforme del Torricelli fu applicato e dura tutt'ora. La sua storia, gloriosa negli annali della scienza idraulica italiana, non importa che ricordiamo essendo troppa vicina ai tempi nostri.

VEDUTA DEI BOSCHI PRESSO IL MADONNINO DEL MONTE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

***

Stando così le cose, mi si domanderà se questa valle così triste, così piena di miasmi, così bassa, così spopolata e solamente da pochi anni emersa dalle acque stagnanti, sia proprio quella Val di Chiana ridente, popolosa e ricca di antiche memorie e di opere d'arte.

Ho detto di voler descrivere la bella Val di Chiana senese, e se vogliamo visitarla partendo da Siena scenderemo all'Arbia e attraverseremo il grande campo di battaglia di Montaperti, triste di ricordi e di colore; vedremo, in fondo verso il Chianti,

[illegible]. il monumento e i 20 cipressi che segnano il luogo dove fu il castello, ultimo, disperato rifugio delle armi guelfe. Forse laggiù, tra Biena e Malena, sostò il carroccio fiorentino privo di ruote e di difensori, mentre la balzana senese sventolava sul poggio delle Ropole; forse dalla collina del castello stesso partì la voce di Farinata degli Uberti, superante il clamor dei ghibellini vittoriosi, implorante pietà per la patria sua, per Firenze vinta.

TORRITA — LA PIAZZA COL PALAZZO PRETORIO E LA PIEVE DI S. FLORA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

È la desolazione delle crete questa che traversiamo. Il deserto della Toscana, la terra avara e matrigna che non vuol dare al contadino, sudato e curvo sull'aratro, altro che pochi steli di grano tisichello, neppure una frutta, neppure l'ombra di un albero per ripararlo dal sole cocente dell'estate!

Dalle pendici grigie e azzurre della creta, il 4 settembre 1260, poteva bene scorrere a rivi il sangue e scendere a fare l'Arbia “*colorata in rosso!*”

Rapolano c'invita, dall'alto, ai suoi boschi e alle sue ulivete singolarmente contrastanti con la terra nuda e deserta che abbiamo attraversata.

Siamo alla zona dei boschi e delle ulivete e pur sempre nei vecchi confini della contea dei Cacciaconti, signori della Berardenga e della Scialenga, nel dominio cioè di una delle potenti famiglie di origine salica che infeudarono il territorio senese prima che Siena, costituitasi in comune libero, le soggiogasse tutte

TORRITA — ORATORIO DELLA MADONNA DELLE NEVI — GIROLAMO DI BENVENUTO: AFFRESCO
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Rapolano fu castello dei conti Berardenga e passò sotto l'accomandigia di Siena nel 1175.

Più volte preda dei fiorentini, tornò sempre a Siena e solamente dopo la caduta di questa si arrese al vincitore.

Sul fondo verde delle colline, Rapolano spicca con le calde tinte dei suoi mattoni rossi e, dentro le mura intatte e turrite, ancora si aggruppa vagamente, dominando il sottostante altipiano, dove, fra le crepe di un bianco travertino, scaturiscono

[illegible] — ORATORIO DELLA MADONNA DELLE NEVI — GIROLAMO DI BENVENUTO — AFFRESCO (PARTICOLARE).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

fumanti le polle di quelle acque sulfuree termali che bastarono a render celebre questo modesto castello.

Intorno sono sempre uliveti, interrotti dal rosseggiar di altri castelli minori; da Armaiolo e dalle Serre; oppure sono boschi annosi in cima alla collina dove le querci

TORRITA — ORATORIO DELLA MADONNA DELLE NEVI — GIROLAMO DI BENVENUTO: AFFRESCO (PARTICOLARI).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TOFFIA — ORATORIO DELLA MADONNA DELLE NEVI — GIROLAMO DI BENVENUTO: AFFRESCO (PARTICOLARI).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

maestose sono appena superate da una torre famosa che servì forse una volta da stazione telegrafica a segnali, ma che trovandosi sopra una via frequentatissima e molto lungi dall'abitato, servì ancora (e fino a poco tempo fa) di covo sicuro ai briganti. Si chiamava e si chiama la torre della Violante; fa tremare il suo nome e, chi può, la evita, chi non può vi passa guardingo e recitando preci.

Nella contesa fra i vescovi di Arezzo e di Siena, agitatasi lungamente nel secolo VIII per questioni di giurisdizione, trovasi ricordata la pieve di Rapolano, bellis-

CHIESA DELLE FONTI A GIANO, PRESSO TORRITA

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sima chiesa a tre navate, posta, all'uso antico, fuori del castello e ora dedicata a S. Vittorio.

Questa pieve rimase definitivamente sotto la giurisdizione del vescovo di Arezzo, il quale volle perfino estendere il suo dominio fino alle porte di Siena onde includervi la pieve del Bozzone e il luogo dove fu giustiziato il battista di Siena, S. Ansano.

Da Rapolano, passando con breve giro in una prossima stretta boscosa, la strada, sensibilmente declinando, ci avverte che stiamo per passare dalla valle dell'Ombrone alla Val di Chiana, prima costeggiando il Sentino, poi la Foenna.

Intanto la campagna va facendosi più ridente e a sinistra, come in un bosco di

TORRITA — CHIESA DI S. FLORA — SCUOLA FIORENTINA (?): TRITTICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TORRITA — STEMMA PECORAI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

verzura, fra le colline boscose, comparisce un altro castello, Poggio S. Cecilia, grazioso e grandioso, in mezzo ad una fitta macchia di lecci e di pini.

Poggio S. Cecilia non è più che una villa, nè la sua fisonomia è più quella di un maniero, mentre nella stessa valle del Sentino e quasi di fronte al primo, un altro castello, Modanella, apparisce eminente su la groppa di un colle.

Più giù, il fortilizio di S. Gimignanello, feudo dei conti di Scialenga, signori di Asciano, innalza la torre del suo cassero.

Appunto il conte Walfredo di Ranieri di Walfredo da Siscano (Asciano) fu

TORRITA — FIERA DEL BESTIAME.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

colui che, risiedendo nel castellare di S. Gimignanello, nel 1022 donò al Capitolo della Cattedrale di Arezzo la quarta parte della Chiusa del marchese Oberto in Val di Chiana.

Nel 1212 il castello fu comperato dai senesi, i quali lo ricederono ai conti Sansedoni, e dai Sansedoni passò, da poco, in proprietà dei conti Faussone di Germagnano del Castillo.

Ai piedi della collina di S. Gimignanello scorre il torrente Sentino, il quale, dirigendosi verso la valle aperta della Chiana, si trasforma, pian piano, in canale artificiale (Foenna), sollevando il suo letto al di sopra dei campi circostanti.

La valle della Foenna discende ancora verso mezzogiorno, tortuosa e stretta ai

fianchi da due catene di colline festose che nelle loro insenature, improvvisamente ad una ad una scoperte al viandante, custodiscono paeselli e castellari incorniciati dalla ricca vegetazione del paesaggio toscano, bruni e sereni, forti e minacciosi, dal cul-

SIENA — PALAZZO PUBBLICO, SALA DEL MAPPAMONDO.
LA VITTORIA DEI SENESI IN VALDICHIANA SUI BRETONI E LA COMPAGNIA DEL CAPPELLO (1363).
AFFRESCO DI LUCA DI TOMMÈ O AMBROGIO DI LORENZO (?)

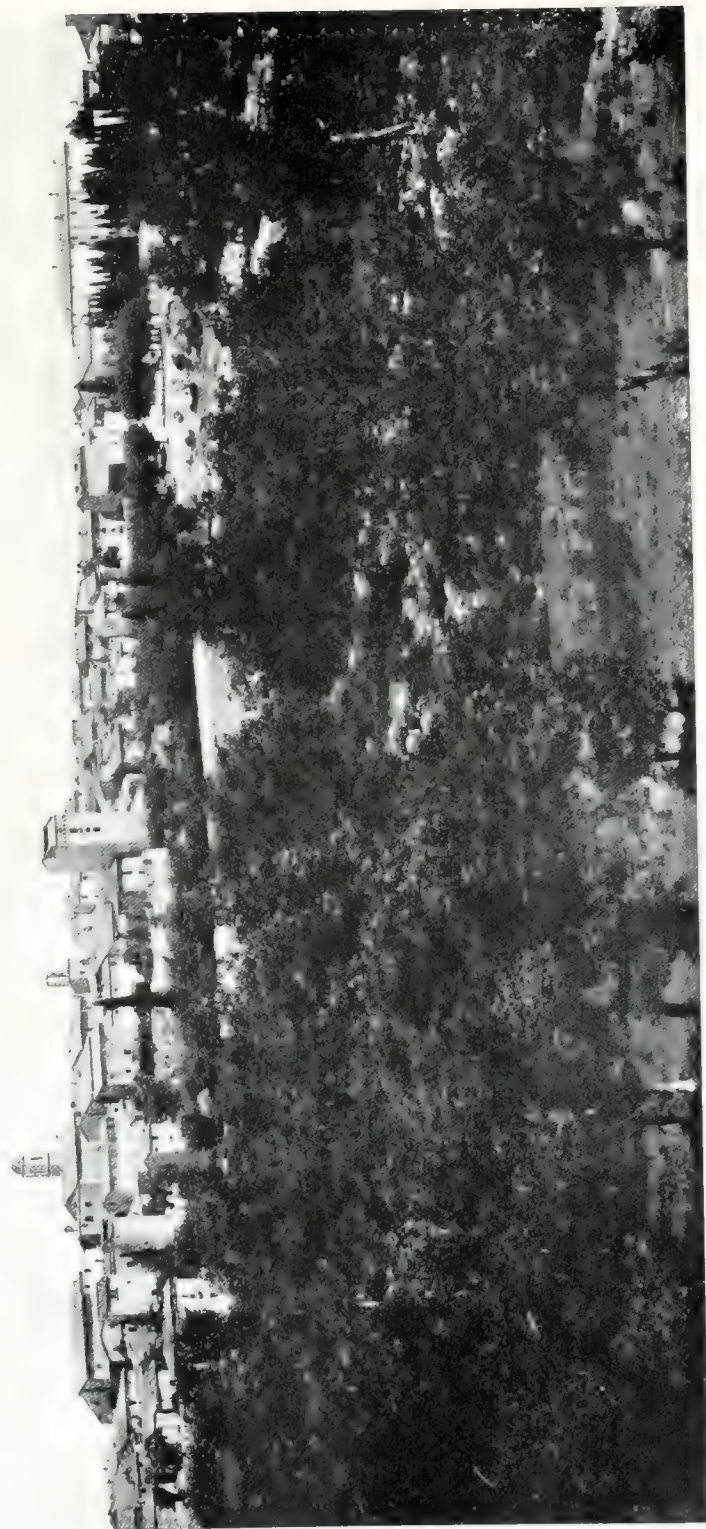
(Fot. Lombardi).

mine della elevata sedia loro. Ognuno ha le sue mura e le sue porte, la torre del palazzetto pretorio e il campanile della pieve.

È arte senese militare e religiosa a un tempo, maritata così bene alla natura selvaggia dei boschi, è il contrasto che piace.

AFFRESCO DI

... ZZO PUBBLICO, SALA DEL MAPPAMONDO — LA VITTORIA DEI SENESI IN VALDICHIANA SUI PERUGINI E LA COMPAGNIA DEL CAPPELLO (1363) — AFFRESCO DI LUCA DI TOMMÈ O AMBROGIO DI LORENZO (?)

(Fot. Lombardi)

MONTEFOLLONICO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

In grembo alle valli boscose risiedono i castellari come fragili anforette nel palmo della ruvida mano di chi scavò una necropoli etrusca.

Ogni valle è un astuccio e ogni astuccio ha il suo gioiello. Prima S. Gimignanello e Buoninsegna, poi Farnetella, Scrofiano e Sinalunga.

L'orizzonte, da Farnetella e da Scrofiano (antichi feudi anch'essi dei potenti conti della Scialenga), è limitato ancora. Non siamo che alle porte della Val di Chiana, questa non è altro che l'anticamera di una reggia.

MONTEFOLLONICO — PORTA DI PONENTE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Per vedere qualche cosa di più non vale stare in basso, dove fu l'antico Vico Duodecimo che appunto *a Clusinorum finibus* segnava il miglio XII sulla via romana: non bisogna fermarsi in questo luogo pieno di memorie dove fu, nei primi tempi cristiani, la pieve dedicata a S. Stefano e dove fu probabilmente la culla del castello antico di Rigomagno, ma occorre salire il monte sovrastante che il più recente castello di Rigomagno domina e incorona.

I Cacciaconti, stirpe di grande nobiltà e d'infinite ricchezze, dominavano anche di lassù e potevano dall'alto di un battifolle (unica costruzione allora esistente) spinger lo sguardo fino al Trasimeno, a Cortona e a Cetona, misurando la loro avidità dal-

l'ampiezza della valle Chianina. Solamente più tardi intorno al battifolle si andò fortificando il castello, tre volte distrutto e tre volte riedificato dai senesi.

[illegible] l'undecimo della via romana alla *Statio ad Mensulas* della tavola Peutingeriana, breve è la distanza se vogliamo far coincidere questa *Statio* con il luogo dove un'altra pieve a tre navate rimane in piedi col nome di pieve di Sinalunga. Il castello di Sinalunga sovrasta alla pieve ed occupa una delle più belle colline.

MONTEFOLLONICO — PORTA PRINCIPALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Qui siamo nella vera Valle di Chiana e l' aprirsi improvviso di essa fra Rigomagno e Sinalunga è l'apparire di cosa bella e inaspettata. Dopo le crete ricche soltanto di fossili, dopo la severa tinta dei boschi di lecci, l'apparire della vastissima valle, interrotta da leggiere ondulazioni delle colline di Foiano, di Bettolle e di Valiano, valle verde anche d' inverno, aperta al sole, sparsa di poderi e di villaggi, sorprende e incanta.

Ecco dunque il luogo ove fiorì la grande civiltà etrusca della città di Chiusi; e l'archeologo v' indica subito le mille necropoli preziose e i mille luoghi che nascondono, forse anche oggi, i tesori di un popolo ricco, abitatore di una regione sana e

feconda. Ecco dunque l'immenso campo di battaglia dove risuonò l'eco della guerra civile di Roma e dove le armi dei legionarii di Mario s'incontrarono con quelle dei veterani di Silla.

Lucio Cornelio, Cinna e Papirio Carbone, che, secondo la testimonianza di Appiano Alessandrino, s' incontrarono e si cozzarono, con i loro eserciti, nel fiume Chiana, non potevano aver combattuto nell'acqua per la conquista di uno stagno, e infatti le tre vie militari romane che attraversavano la regione, diramandosi a Chiusi, fanno testimonianza dell'assenza di paludi in epoca romana.

MONTEFOLLONICO — PIEVE DI S. LEONARDO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Plinio il giovane poi, non temeva affatto della propria salute dimorando nella sua villa chianina e descriveva all'amico Apollinare la bellezza e la salubrità del bel paese.

Ecco infine l' immenso pestifero stagno dell'evo medio, fatale conseguenza di guerre, di spopolamento e d' incuria umana, trincea e difesa di repubbliche guerreggianti, tortura d'illustri cervelli d' ingegneri e di fisici, pensiero costante del saggio Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, cui spetta il merito principale di averlo trasformato in un giardino e in uno dei più bei giardini della Toscana.

Di etrusco non rimangono, in questa regione, che gli ipogei ; di romano non re-

stano che le memorie di Silio Italico, di Tacito, di Strabone e di Plinio; ma restano, per fortuna nostra, numerose e meravigliose le impronte del medio evo e del rinascimento; restano monumenti, opere d'arte, castelli, città intere, e i nomi gloriosi di letterati e di artisti, bastano a riempire le mura di qualche rosso castello e a far risuonare le vuote stradicciole di una città dimenticata.

MONTEFOLLONICO — PALAZZO PRETORIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Presso la *Statio ad Mensulas* fu eretta la pieve detta perciò di *S. Pietro a Mensole*, oggetto anch'essa di famose liti fra i vescovi di Arezzo e di Siena che se la contendevano.

Da cotesta pieve, per una via ripida e tortuosissima, si saliva al castello detto (così almeno riferisce la tradizione) del *sinus longus*. Da questa denominazione derivò il nome di Asinalonga, trasformata poi in Sinalunga.

MONTEPULCIANO — PORTA ALLE FARINE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTEPULCIANO — PORTA AL PRATO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Questo castello faceva anch'esso parte del dominio dei conti della Scialenga, e si trova ricordato nel 1197 quando appunto alcuni uomini di quella famiglia si posero sotto la protezione del comune di Siena.

Più volte ribellatasi e sempre domata con la forza, seguì la sorte degli altri castelli chianini cedendo, nel 1553, agli assalti del Marchese di Marignano e all'esercito imperiale e precedendo di due anni, nella rovina, Siena che la possedeva.

MONTEPULCIANO — LOGGIA DEL MERCATO (VIGNOLA).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Pur troppo Sinalunga non conserva molte traccie delle sue bellissime mura e la rôcca fabbricatavi dal Duca di Milano, squarciata da un fulmine nel 1563, venne completamente atterrata da Ferdinando I, il quale trovò ben fatto, o per lo meno prudente, ridurre l'area a pubblico passeggio e adoperare i materiali per la edificazione della Collegiata di S. Martino.

L'antico palazzetto pretorio resta ancora, e l'incontro di esso, fra quelle viuzze strette e tortuose, con quella torre elegante, con quegli archi e quella merlatura ghibellina, è l'incontro di un vecchio amico da molto tempo perduto di vista e che ritroviamo più vecchio, più curvo, più cadente e forse anche più povero.

MONTEPULCIANO — VIA GARIBALDI, IL PALAZZO AVIGNONESI E LA COLONNA DEL MARZOCCO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La torre del Mangia e una fetta del Palazzo pubblico di Siena!, vien fatto di osservare. Precisamente. È un Mangia in miniatura e una fettolina di palazzo, ma l'architettura senese si riconosce e si sente di essere in terra veramente senese.

Sarebbe opera vana ricercare una chiesa veramente bella, una facciata degna dell'arte senese, ma non importa. I pittori senesi hanno riempito di quadri le chiese brutte, e Girolamo Del Pacchia con la Deposizione nella Chiesa Collegiata, Benvenuto

MONTEPULCIANO — PALAZZO TARUGI.

(Fot. Lombard.

di Giovanni con le due Madonne della parrocchia di S. Lucia e con l'altra nella Compagnia della Madonna delle Nevi, Guidoccio Cozzarelli, Sano di Pietro, Rutilio Manetti e altri, nella chiesa e nel convento beatissimo di S. Bernardino, che è fuor del paese in cima ad un monte, fanno sufficiente testimonianza dei vincoli di tradizione, di politica e di arte che unirono sempre Sinalunga a Siena.

Ho chiamato beatissimo il convento di S. Bernardino e chi vuol sapere perchè, salga ancora un poco fra i boschi di ulivi. Troverà cortese ospitalità dai frati e godrà dalla stretta finestrina di una cella monacale uno dei più belli e più allietanti panorami che abbia apprestato la natura per la gioia dei nostri occhi.

Ma ne vedremo degli altri, poichè ogni pendice merita di esser salita in Val di Chiana; ogni cima ha un castello; ogni castello ha una bellezza diversa e un diverso paesaggio da presentare al viandante.

MONTEPULCIANO — PALAZZO DEL PECORA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Da Sinalunga, scegliendo la via che tra boschi foltissimi sale lunga e solitaria all'antica Abbadia a Sicille, raggiungiamo il colmo dei poggi in un luogo detto il Madonnino dei Monti, luogo tremendo e famoso per le numerose ed efferate aggressioni compiute da bande di briganti annidate in una vuota cappelletta fra un quadrivio e una cadente immagine di Madonna dipinta.

Anche questa solitudine alpestre ha i suoi ricordi e dalla via tortuosa che viene dal castello di Petroio par quasi di sentire la voce sommessa di quel bel tipo di asceta o di pazzo che, battezzato col nome di Bartolomeo Carosi, fu noto a tutta l'Italia media col nome di Brandano. Egli parla fra sè e dice cose incomprensibili, bisbiglia preci

MONTEPULCIANO — PALAZZO CONTUCCI (A. DA SANGALLO).

(Fot. Lombardi)

alzando con la mano il crocifisso di legno e cercando coi piedi nudi le più sassose asperità della via.

Dove andrà il contadino apostolo dopo aver lasciata la vanga nel campicello paterno e dopo avere impugnata la croce? Forse alla Fratta ad annunziare una prossima alluvione? Forse a Montepulciano a sferzare di parole cocenti i corrotti signori? Forse a Roma a predire il vicino saccheggio? Una frotta di contadini devoti lo se-

gue e tutti al suo passaggio s'inchinano e chiedono consigli, predizioni e perdono. Egli, quasi ispirato, sentenzia, concitato e sconnesso, e dice a tutti: « Pregate per

MONTEPULCIANO — PALAZZO PUBBLICO.

(Fot. Alinari).

quella misera città di Siena che tra poco tempo dovrà provare il morso del leone » e poi: « Lupa, lupa, lupaccia, Sienaccia, raccomandati a Dio! viene marzo che ti

caccia, ti salterà addosso e toserà la faccia, ti toserà le ale, che non potrai volare ». È l' anno 1551 ed egli, dopo aver vagato lungamente di paese in paese implorando pietà per la città moribonda, giunge sanguinante e rifinito, guardando fisso le occhiaie vuote dell' inseparabile teschio che regge con la mano, alle porte di Siena;

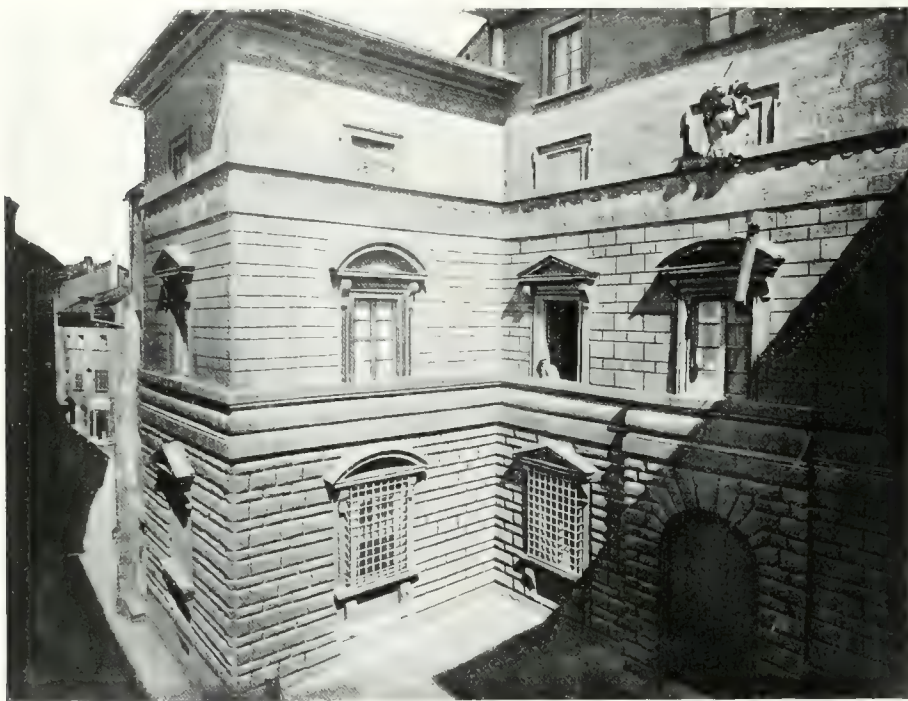
MONTEPULCIANO — POZZO PUBBLICO IN PIAZZA GRANDE. (Fot. Alinari)

chiede ospitalità ad una nobile famiglia e nelle case dei Buoninsegni, presso a S. Giusto, muore di fatica e di stenti.

La nube tremenda della ultima guerra si addensa, sopra le mura di Siena; le armi di tre nazioni congiurano contro di essa e, appena un anno dopo, appariranno a compiere i primi saccheggi nel comitato; quattro anni dopo una colubrina spagnola romperà l'asta della balzana sventolante sulla torre altissima del pubblico palazzo, e Siena cadrà.

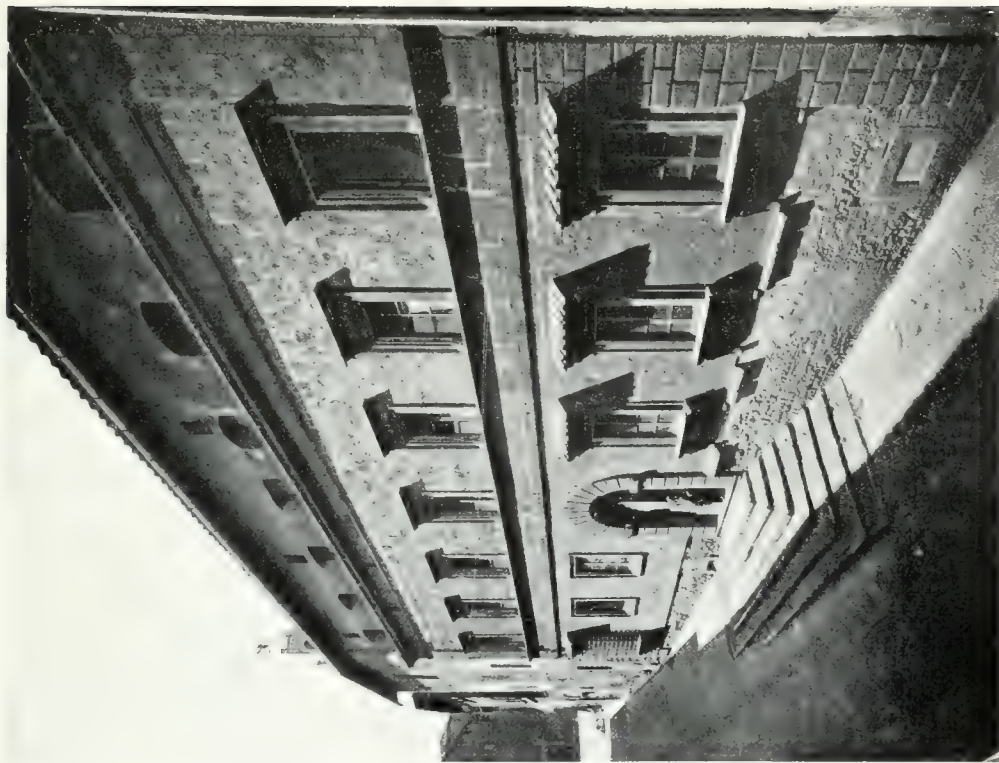
Brandano, che alcuni per dileggio chiamavano *il pazzo di Cristo,* nella terra di

S[illegible] e di S. Bernardino, di Ochino e dei Socini, nella terra dei Santi e degli Apostati avrà, lui pazzo, altri pazzi seguaci anche in tempi vicini a noi e David Lazzeretti, vagando, come lui, vestito di saio, precederà grandi turbe villereccie su per le pendici del vicino Monte Amiata e del Monte Labro, finchè una palla di piombo, uscita dal moschetto di un carabiniere, non farà cadere la grande croce di mano al demagogo e non chiuderà, per sempre, la bocca del falso profeta.

Il quadrivio del Madonnino dei Monti conosce tipi diversi di delinquenti e di pazzi. Io vorrei sapere le ore che vi ha passate e le cavalleresche quanto delittuose gesta

MONTEPULCIANO - PALAZZO ANGELOTTI, GIÀ CERVINI (A. DA SANGALLO)
(Fot. Lombardi).

compiutevi da Ghino di Tacco, un altro bello spirito partorito da queste colline; valoroso e generoso, secondo l'opinione di Benvenuto da Imola; degno di esser celebrato, secondo il Boccaccio; masnadiere volgare, ladro di strada, secondo l'opinione dei più e, forse, anche secondo l'opinione di Dante che di lui ricordò solo le braccia fiere che strangolarono nel pretorio di Roma messer Benincasa da Arezzo, il quale, essendo un tempo Podestà di Siena, aveva condannati a morte due suoi parenti perchè avevano rubato alla strada.

Questo ladro della nobile casata dei Pecorai, illustre malfattore e tormentatore di viandanti, temuto in tutta la Toscana, quando la sua famiglia fu spogliata di tutti i beni dai conti di Santafiora, non trovò di meglio da fare che mettersi al soldo di Bonifacio VIII, come un cavaliere onesto qualunque.

MONTEPULCIANO — PALAZZO BOMBAGLI (ARCHITETTURA SENESE.)

MONTEPULCIANO — PALAZZO RICCI PARACCIANI.

(Fot. Lombardi).

In ogni modo Ghino di Tacco è ormai abbastanza celebrato, e tre villaggi della Val di Chiana si disputano l'onore di avergli dati i natali, come le città della Grecia si disputavano quello di aver visto nascere Omero.

Sinalunga, la Fratta e Torrita. La Fratta cita, a sostegno, la testimonianza del

MONTEPULCIANO — LA PORTA DEL PALAZZO GAGNONI, ORA GRUGNI

(Fot. Alinari).

Landino; Torrita mostra sui muri vecchi di una casa castellana lo stemma della famiglia Pecorai; di Sinalunga lo dicono altri commentatori di Dante.

Dovunque sia nato, egli fu un illustre e fortunato ladro, ma poco degno della celebrità. La sua patria più probabile è Torrita. Questa terra che vanta origini antiche e che fu una delle piazze forti della repubblica senese, conserva quasi intatto il suo carattere castellano, anzi, potremmo dire, è il castello tipico della Val di Chiana. Gli altri, più o meno l'assomigliano tutti.

Torrita ha la sua piazza, il suo palazzo pretorio, la sua pieve, le sue mura, ma

nè il palazzo, nè le mura sono certamente quelle della Torrita ricordata nel diploma amiatino del 1037. La pieve di S. Flora è il monumento più antico del castello, poichè fu fondata nel secolo XIV sulle rovine di un tempio anteriore, e contiene le poche pitture dei maestri senesi rimaste salve dai molti saccheggi e rubamenti.

MONTEPULCIANO — PALAZZO AVIGNONESI.

Fot. Lombardi.

Recenti malintesi restauri tolsero al palazzo pretorio ogni aspetto antico e, pur rispettando la torre (simile anch' essa alla torre del Mangia), atterrarono la sottoposta cappelletta esterna che contribuiva a dare all' insieme un sapore tutto senese.

Torrita, nelle lunghe contese tra Siena, Firenze, Montepulciano e Perugia, fu teatro di molte guerre e subì i danni di molti assalti.

In un capitolo di pace del 1208, formato dai senesi e dai fiorentini, trovasi come condizione che i senesi dovessero riconciliarsi con Torrita già parteggiante di Firenze; perchè sappiamo che fino dal 1202 i senesi avevano distrutto il vicino castello di Ciliano, castello di confine che, venuto in possesso definitivo di Siena, fu fornito di torri e di armi nel 1214.

Poi venne il Duca d'Urbino con la sua *Compagnia del Cappello* a farsi sbaragliare sotto le mura di Torrita e venne l'altra pestifera coorte di Baldino da Panicale

MONTEPULCIANO — LA FORTEZZA

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ad assaltarla, vennero tutte le compagnie di ventura a saccheggiare i suoi granai e a provare la solidità delle sue mura più volte smantellate e ricostruite l'ultima volta nel secolo XVI da Baldassare Peruzzi.

Una delle porte, porta Gavina o Cavina, ha una storia gloriosa. Conquistata la Val di Chiana, tre anni prima che Siena, dagli eserciti confederati dell' Impero, della Spagna e del Medici, Torrita, come le altre terre, cadde nel 1553 nelle mani dei crudeli tedeschi, i quali misero tutto a ferro e fuoco l'eroico castello, salvando appena chi si fosse adattato a gridare con essi « Impero! Impero! » o « Duca! Duca! ».

Alcuni soldati, minacciando con le spade alzate, presero per i capelli una vecchia che aveva gridato « Lupa, lupa! » il grido di guerra dei senesi, e la minaccia-

MONTEPULCIANO — LA CATTEDRALE (AMMANNATI). (Fot. I. I. Arti Grafiche).

MONTEPULCIANO — INTERNO DELLA CATTEDRALE. (Fot. Alinari).

rono di morte. La vecchia furente insultò i soldati, e si rifiutò di pronunziare la parola: *Duca!* e urlò più forte: *Lupa!* I soldati la presero e la torturarono; poi l'inchiodarono, ancora viva, sui battenti di porta Gavina, la bastonarono, la tagliuzzarono, la vilipesero, finchè non la videro ricadere moribonda; ma anche in mezzo agli atroci

MONTEPULCIANO — CATTEDRALE — FONTE BATTESIMALE. (Fot. Lombardi).

tormenti e nelle strette mortali, la voce rauca e spenta della vecchia diceva: « Lupa! Lupa! Lupa! ».

I contadini di Scannagallo presso Marciano, che sta là di fronte a Torrita, cantano anche oggi l'epica battaglia che segnò la fine di Siena:

Meglio de' vili cavalli di Franza
Le nostre donne fecero provanza.

MONTEPULCIANO — CATTEDRALE.

TADDEO DI BARTOLO DA SIENA:

ASSUNZIONE E INCORONAZIONE DELLA VERGINE.

MONTEPULCIANO — CATTEDRALE.

MICHELOZZO E DONATELLO: FREGIO APPARTENENTE AL CENOTAFIO DI MONS. ARAGAZZI.

Fot. Alinari.

MONTEPULCIANO — CATTEDRALE — MICHELOZZO: MONUMENTO ARAGAZZI.

Fot. Lombardi

MONTEPULCIANO — CATTEDRALE — MICHELOZZO MICHELOZZI: MONUMENTO ARAGAZZI.

MONTEPULCIANO — CATTEDRALE — MICHELOZZO MICHELOZZI: MONUMENTO ARAGAZZI.

(Fot. Lombardi).

Donne combatterono a Scannagallo, mentre tre nobili dame capitanavano altre squadre muliebri alle fortificazioni senesi e la virtù guerresca di costoro ebbe del romano; per essere veramente romana mancava ad essa il sacrificio volontario e superfluo, lo stoicismo; e la vecchia torritese dette prova anche di questo. Ghin di Tacco,

MONTEPULCIANO — CATTEDRALE — MICHELOZZO: LA FEDE (Fot. Lombardi).

la Lupa e fra Giacomo da Torrita (eccellente nell'arte del mosaico, autore delle decorazioni della tribuna di S. Giovanni in Firenze e di molti mosaici delle basiliche romane) formano la triade torritese. Un masnadiere, un frate artista, una donna.

Questa triade è il più bel simbolo della vita comunale italiana e noi ce lo rappresentiamo con uno sfondo di mura merlate e turrite, campeggianti nell'azzurro dei

cieli e nella linea verde dei monti che sembrano sollevare, nei loro difficili culmini, altri castelli e alimentar con l'aria pura dei boschi, altre storie, altre leggende: Guardavalle, Ciliano, Montefollonico, Montepulciano, Totona, parlano ancora di mille cose.

Montefollonico è in alto, molto in alto, appollaiato sopra un cono montuoso, roccioso, isolato e a cavalcioni fra la Val d'Orcia e la Val di Chiana. A vedere questo castello da Torrita, sembra un nido di aquila sopra una rupe inaccessibile. Nido di aquila circondato da un doppio e forte cerchio di mura, che dette molto da fare

MONTEPULCIANO — CHIESA DI S. MARIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

nel 1282 ai montepulcianesi vicini che faticosamente lo scalarono e lo distrussero per vendicarsi di una mancata determinazione di confini fra i due comuni.

Abitato il luogo dagli etruschi e dai romani, poi trovasi ricordato al tempo di re Liutprando col nome di *Casale Feroniano*.

Pervenne alle mani dei senesi nel 1249 e, da allora in poi, fu, tra i castelli di frontiera, uno dei più forti; ma i 200 armati che lo guardavano, aprirono le porte ai soldati imperiali nel 1553 e, per loro mezzo, Cosimo I se ne impadronì.

Nel 1618, eretto in feudo granducale col titolo di marchesato, passò alla famiglia Coppoli di Perugia che ornò del suo stemma varii monumenti.

Il castello di Montefollonico è un nido d'aquila, ma è anche un nido di sogni. Le mura, almeno un cerchio, sono intatte con le loro torri muscose e variopinte nella gaia mescolanza di mattoni scarlatti e di pietre grigie.

MONTEPULCIANO — LA PORTA DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).

Tre porte si aprono anche oggi nel castello ed una di esse conserva intatto il suo grazioso antiporto con la torre di vedetta, la saracinesca e i piombatoi, i ballatoi e le petriere, la merlatura e il cammino di ronda. È un esempio completo della fortificazione e dell'arte militare medievale.

Le casette basse e grigie, sembra che si voglian nascondere dietro le mura, e solamente si ergono il palazzotto marchionale dei Coppoli e la bella chiesa di S. Leonardo col suo campanile.

MONTEPULCIANO — CHIESA DI S. LUCIA — LUCA SIGNORELLI: MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Le stradicciole, ripide e deserte, sono per metà occupate dalle scalette esterne delle case. Mentre passeggiamo, un piccolo gregge si avvìa al pascolo, passando sotto l'arco della porta. Nello sfondo dell'arco apparisce, come una visione di artista, Montepulciano irradiata dal sole morente, dominatrice e regina, e fra Montepulciano e Montefollonico l'arco lascia immaginare, più che vedere, la profondità della valle del

Salarco; valle piena di rocce e di ulivi, disseminata di case e di vigne. Il piccolo gregge passa e scompare, pian piano, nello scoscendimento audace della via; la

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — BENVENUTO DI GIOVANNI: NATIVITÀ DI GESÙ CRISTO.
(Fot. I. [illegible] d'Arti Grafiche).

calma, la pace e il sogno occupano tutto su questa rupe selvaggia. Questo castello deserto apre una delle sue porte verso Montepulciano, come, dalla chiusa celata, l'occhio di un cavaliere in guardia vigila e sorprende ogni mossa dell'avversario che è più alto e più forte di lui.

Fra Montefollonico e Montepulciano passa, nella profonda valle, il Salarco e divide, col suo filo tenue di acqua, gli odii di due città emule; di qua è Siena, di là è quasi sempre Firenze. Oh la forza della tradizione che non riuscirebbe a strappar la balzana dalle porte di Montefollonico e non avrebbe la forza di abbattere ancor oggi in Montepulciano, la colonna col marzocco!

Dice una leggenda che, durante le terribili incursioni di barbari diretti alla conquista di Roma, Chiusi ebbe a soffrire ogni sorta di sevizie, aumentate dalle lotte interne fra nobili e plebei e che finalmente, presa la città e incendiata, gli abitanti non si trovarono d'accordo neppure nella scelta del rifugio.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE.
SCUOLA FIORENTINA — MADONNA.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE.
COPIA DA ANDREA DEL SARTO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

I plebei si ritirarono in un monte posto a sud di Chiusi, detto perciò *Castrum plebis* e ora Città della Pieve, e i nobili sopra un altro monte, a nord, che fu chiamato per questo *Mons politicus* poi *Mons Politianus* e finalmente *Montepulciano.*

L'origine della città sarebbe dunque fra le più nobili, se pure non si volesse dire nobilissima prestando fede a certi storici fantasiosi che senz'altro attribuiscono al re Porsenna il merito di averla fondata.

Benchè si trovino nei dintorni traccie di civiltà etrusca, non fa la sua apparizione nella storia prima dell'anno 715 d. G. C.

Ordinatasi in comune libero, si trovò costretta presto a decidersi e parteggiare per una delle due città contendenti che miravano allo stesso dominio e, dopo essere stata fino al 1202 sotto la protezione di Siena, giurò, in quell'anno, capitoli di fedeltà a Firenze.

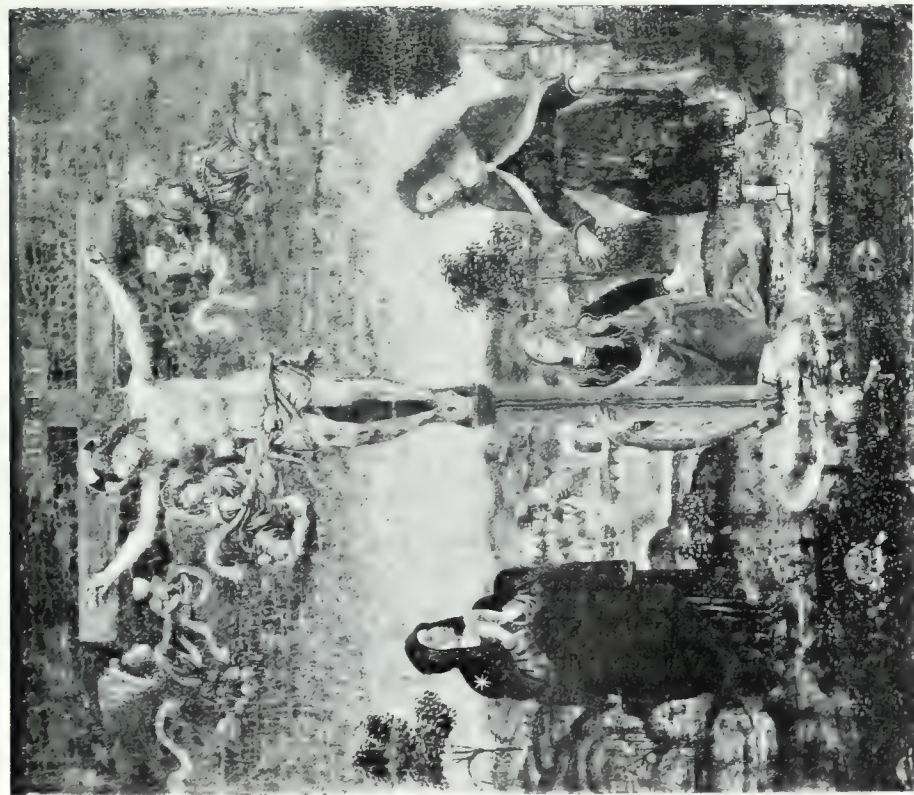
MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — COPIA DAL GHIRLANDAIO: LA VISITAZIONE.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — SCUOLA FIORENTINA: RITRATTO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

Siena si oppose e si fece riconoscere gli antichi diritti sul castello; poi mosse guerra nel 1207 a Montepulciano e i fiorentini la difesero e la incoraggiarono ad una alleanza con Orvieto.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — MANIERA DI RAFFAELLO CAPONI: MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Da quel giorno la storia di Montepulciano si riassume in queste poche parole: Cambiamento continuo di padrone, passaggio da Firenze a Siena e da Siena a Firenze; tradimenti, sollevazioni, servitù alla prepotente famiglia Del Pecora, difese disperate dai nemici chiunque essi fossero, lotte, sangue, sangue, lotte sempre, ed eroismi compiuti dentro e fuori di quelle mura che nel secolo XVI Antonio da Sangallo fu chiamato a fortificare.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — MANIERA DI FILIPPINO LIPPI.

MONTEPULCIANO - MUNICIPIO — SCUOLA DEL PINTORICCHIO: MADONNA COL PUTTO E S. GIOVANNINO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La lotta che seguì l'alleanza con Orvieto fu accanita e lunga, e finì nel 1232 col trionfo dei senesi e la distruzione delle mura castellane di Montepulciano. Due anni dopo furono però obbligati a rifar le mura e a ceder nuovamente la città.

Dopo Montaperti e la sconfitta dei guelfi, tollerò che i senesi ghibellini vi fabbricassero quella fortezza, le cui rovine grandiose possono vedersi tutt'ora, ma alla

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — CIGOLI: MADDALENA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

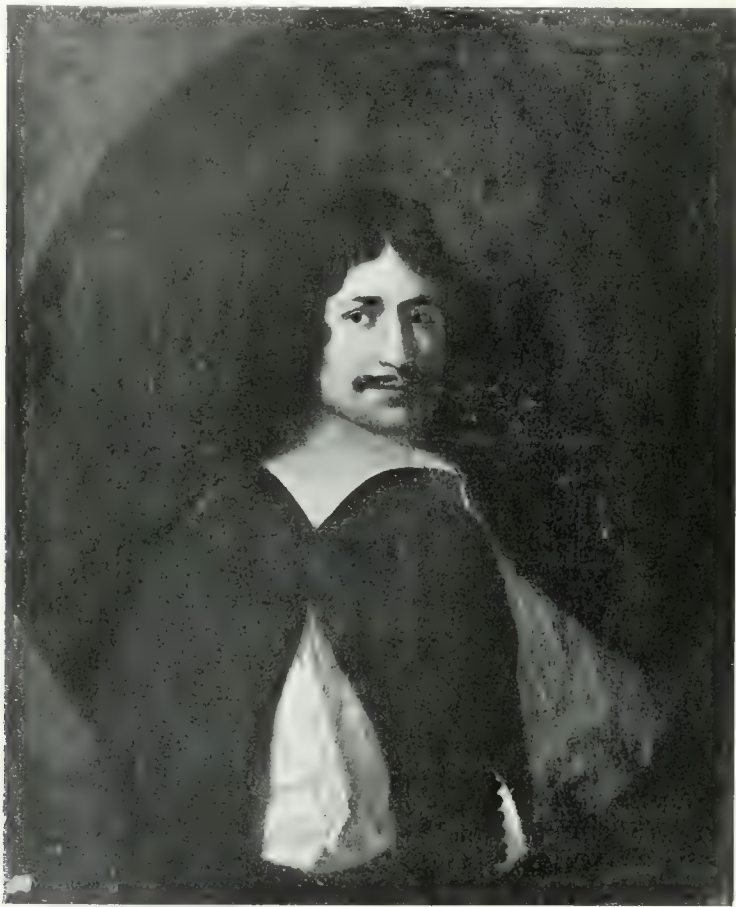
morte di re Manfredi si riscosse e cacciò il presidio senese. Nel secolo XIV la infelice città dovè piegar la testa alla potente famiglia Del Pecora, famiglia di mercanti e di ambiziosi, che per virtù dell'oro conquistato in quantità enorme, riuscirono a tiranneggiarla imponendosi alla volontà del popolo e assoldando armati. La discordia e il tradimento di uno della stessa famiglia liberò nel 1352 Montepulciano dai tiranni di casa per gettarla in quelle dei nemici di fuori. Firenze, Perugia e Siena si trovarono presto con le armi alla mano sotto le mura di quella.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — SCUOLA FIORENTINA: MADONNA

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — SODOMA, SACRA FAMIGLIA

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

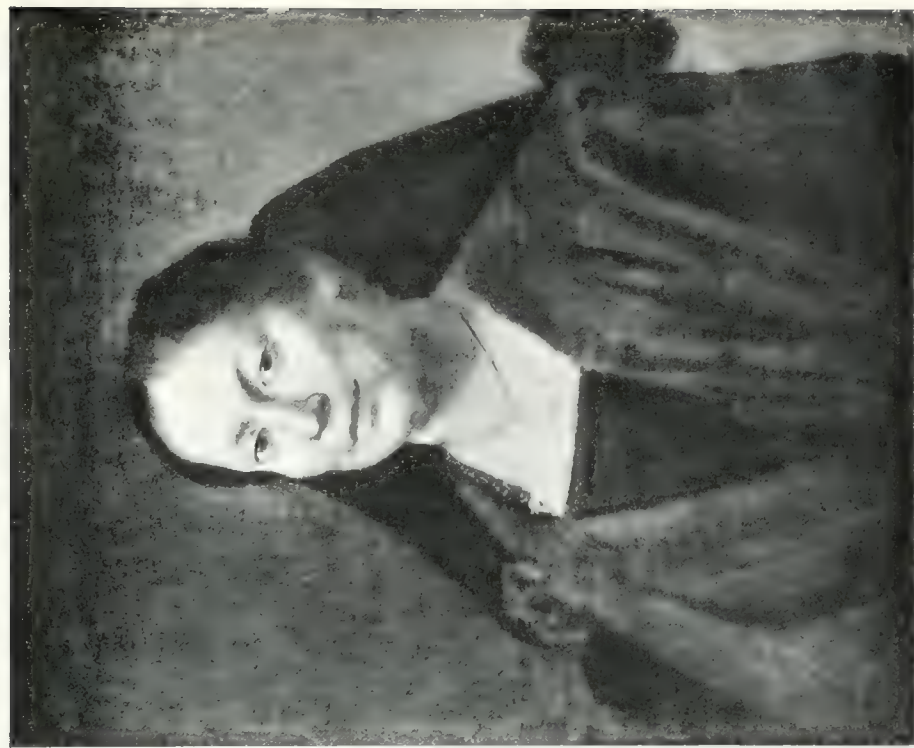
I tristi avvenimenti seguitarono. Niccolò Del Pecora, dopo varii anni di esilio tornò con armati nel 1359 e fu accolto con festa a Montepulciano, dove fece la pace col suo fratello e rivale Jacopo Del Pecora al solo scopo di tiranneggiare insieme con lui.

Questo accadeva mentre, agli occhi della plebe, la città riacquistava per l' intervento di Perugia stessa la, già da gran tempo perduta, libertà di comune, ma dello atroce inganno accortasi, 5 anni dopo, quando l'uno dei fratelli tiranni dovette rifugiarsi precipitosamente a Perugia, la stessa plebe insorse anche contro l' altro, lo derubò e finalmente lo massacrò, invocando la protezione di Siena.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — MANIERA DEL SUSTERMANS: RITRATTO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Morti i capi rivali, rimasero i partiti che continuarono a tenere agitata, per molto tempo, la città nonostante i frequenti patti rinnovati con Siena e la pace firmata nel 1387 con lodo della Signoria di Firenze.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — MANIERA DEL SUSTERMANS: VECCHIA DONNA

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — MANIERA DEL SUSTERMANS: RITRATTO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nel maggio del 1388 i montepulcianesi si ribellarono nuovamente a Siena e dissero di porsi sotto l'accomandigia di Firenze e questa mandò trenta lance in Val di Chiana. Fu allora che la biscia di Milano venne scaltramente a minacciare da Siena tutta la Toscana e fu allora che Firenze, Pisa e Lucca unite si diposero a difendersi.

Con varie finte e atti diplomatici i fiorentini cercarono di mantenere gli impegni presi con Siena riguardo a Montepulciano, ma venne il giorno che approfittando del momento in cui gli armigeri del Duca di Milano, invitati dai senesi provocatori, percorrevano razziando il territorio del comune loro, i fiorentini corsero a Montepulciano a prenderne possesso, accolti lietamente dal popolo.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — TERRACOTTA ROBBIANA.

Nel 1404 Siena consegnava il congedo al luogotenente del Duca di Milano, pericoloso troppo per la Toscana ora che era signore di Pisa, di Siena e di Perugia, e tornava all'antico reggimento popolare, firmando con Firenze un trattato nel quale fu convenuto che Lucignano già appartenente a Firenze restasse a Siena e Montepulciano già di Siena fosse di Firenze per l'avvenire.

Non senza certe brighe e non senza soffrire le rappresaglie delle compagnie di ventura e le minaccie di Niccolò Piccinino e di Alfonso d' Aragona, rimase per 90 anni fedele a Firenze, ma il marzo 1495 insorse improvvisamente al grido: *libertà e lupa!* e nuovamente si dette a Siena. Firenze mandò le armi contro di essa, le schiere s' incontrarono prima al ponte a Valiano, poi a Gracciano, quindi sotto le mura stesse di Montepulciano donde gli assalitori furono ributtati.

Firenze si trovava di fronte contemporaneamente il Papa, il Duca di Milano, Piero Medici dichiarato ribelle, il conte Orsini di Pitigliano, Siena, Pisa, Lucca e

Venezia, e quando seppe che l'esercito dei senesi e montepulcianesi scendeva a dar l'assalto al ponte fortificato del passo di Valiano accettò i duri patti per i quali Siena e per essa Pandolfo Petrucci potè diroccare il fortilizio di Valiano e costruir nuove difese fra quel passo e Montepulciano.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — SCUOLA DI DONATELLO: BASSORILIEVO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Prorogato e scaduto il termine della tregua, partì Niccolò Machiavelli alla volta di Siena per disdire il trattato mentre soldati fiorentini si avviavano nel contado nemico, e preparò l'accordo di un altro che per la durata di 25 anni assicurava a Firenze il possesso di Montepulciano e al Petrucci il governo di Siena

D'allora il castello seguì le sorti di Firenze e cadde con essa. I tentativi fatti dai senesi nel 1529 per occuparlo non sortirono risultato favorevole.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — ALTARE DEI DELLA ROBBIA

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

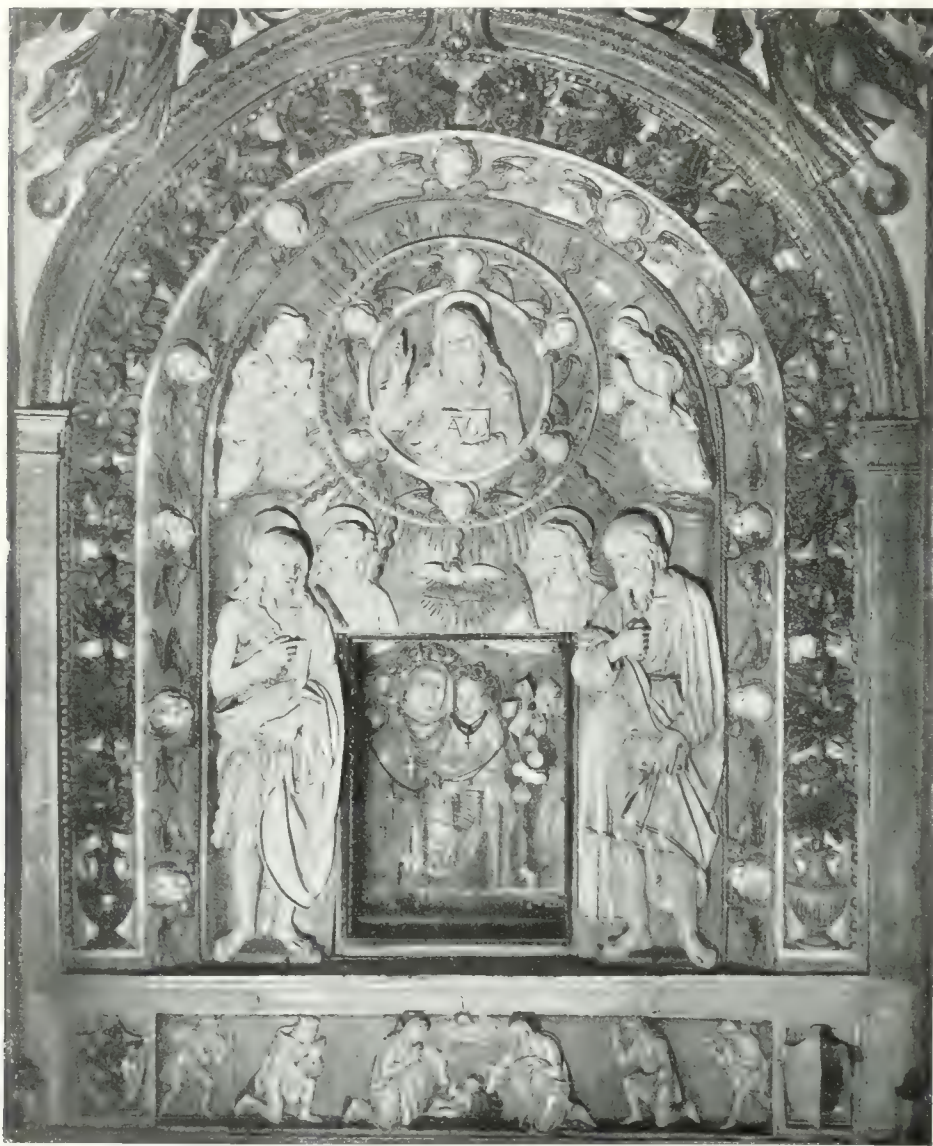
Antonio da Sangallo infatti era stato, non solo l'artista, ma, durante l'ultimo periodo, anche l'ingegnere militare e l'uomo politico di Montepulciano e mandato, da quei cittadini, alla Signoria di Firenze a portare lettere e a presentare i disegni di nuove fortificazioni.

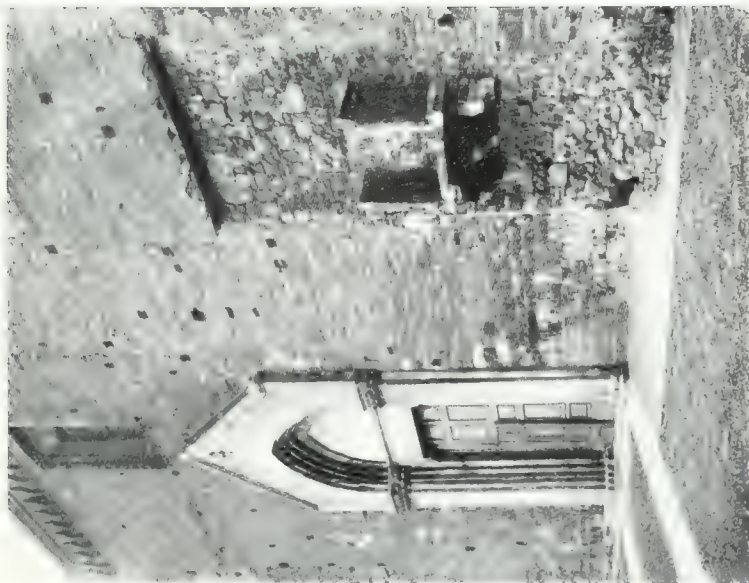
Nel 1561 Montepulciano ebbe sede vescovile e divenne città per merito specialmente del duca Cosimo I e del cardinale montepulcianese Giovanni Ricci.

MONTEPULCIANO — PINACOTECA COMUNALE — ALTARE DEI DELLA ROBBIA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Questa la storia agitatissima del castello, il quale, dall'alto della sua rupe, forse parve sempre inespugnabile e fu per questo più volte espugnato e malconcio.

Le ripidissime e tortuose vie che l'attraversano dalla porta alle Farine alla porta Gavina, o a quella di Gracciano, danno alla città un aspetto di disordine strano che

aumenta via via che dalla porta di Gracciano, ora porta al Prato, percorrendo la via principale, andiamo verso la sommità, occupata, quasi interamente, dalla superba fortezza.

MONTEPULCIANO — CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE — LUCA DELLA ROBBIA: ALTARE
(Fot. Lombardi).

Ma ahimè! dove è la fortezza contesa per quasi tre secoli da Firenze e da Siena? Fu smantellata e ricostruita più volte, con grande fretta; passò da molte mani; vide atti eroici e vili; fu percossa dalle fionde e dalle colubrine, poi quasi si disfece e

MONTEPULCIANO — AVANZI DEL PERGAMO DI S. BERNARDINO E PORTA DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO.

MONTEPULCIANO — PORTA DELLA CHIESA DI S. AGNESE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

quando il moderno restauratore volle farle l'onta di ridurla a stabilimento bacologico, quasi in segno di protesta, si lasciò cadere nuovamente in rovina sopra i tetti delle casette vicine e, in gran parte rimasta rovina, l'ammiriamo di più.

Ad eccezione della fortezza, delle porte e di qualche palazzetto sparso qua e là per le vie, nulla conserva Montepulciano dell'arte archiacuta e specialmente di quella, così caratteristica, dei senesi.

MONTEPULCIANO — PARTE POSTERIORE DELLA CHIESA DI S. BIAGIO (A. DA SANGALLO).

(Fot. Alinari).

Si direbbe che questa città abbia voluto fare eccezione alla regola e smentire coloro che affermano essere l'architettura archiacuta meglio adatta e meglio sviluppata nelle città di monte e avere il rinascimento meglio operato nelle città di piano.

Mai fu visto il rinascimento, come a Montepulciano, in una abbondante e bella fioritura; in nessun luogo, io credo, l'architettura del piano seppe trovare la sua applicazione con la stessa semplice disinvoltura ed eleganza, come su per queste pendici poliziane.

Un po' perchè del medio evo ogni traccia si può dir distrutta dalle lotte feroci, un po' perchè unico periodo di quiete fu per Montepulciano dal 1404 al 1494 e negli

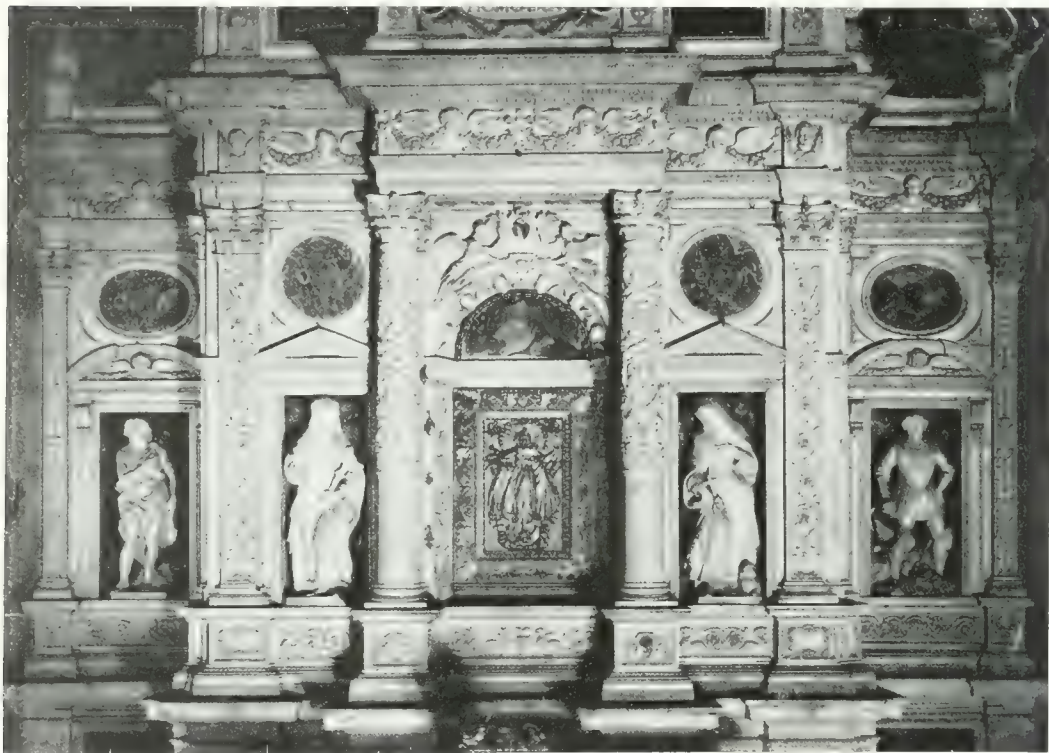
MONTEPULCIANO — CHIESA DI S. BIAGIO — INTERNO. (Fot. Alinari).

anni che seguirono nel secolo XVI; molto perchè in questo periodo la culla del rinascimento toscano, Firenze, aveva trapiantate in quelle mura le grazie dell'arte sua; il fatto è questo che, usciti dal Duomo, e dimenticata la gran tavola d'oro e di colore che Taddeo Bartoli senese dipinse e che i montepulcianesi posarono nell' altare maggiore sopra un gradino di Michelozzo Michelozzi (e forse anche di Donatello), invano andremmo cercando, fra l'ippogrifo e il marzocco, fra l'aleggiar del vate pagano, Angelo Poliziano, e sotto i colonnati di Antonio da Sangallo, una im-

MONTEPULCIANO — S. BIAGIO E DINTORNI.

[illegible] senese, una rimembranza sola che attesti essere, la ròcca, una volta [illegible] la signoria del *magnifico Comune di Siena.*

Tutto è fiorentino, o, per dir meglio, tutto è puramente e serenamente toscano.

Il palazzo del Comune con la sua bella torre par che voglia atteggiarsi, non più come i palazzetti dei castelli visitati, alla senese, ma più volentieri alla fiorentina e la linea del palazzo della Signoria rivive trasportata dalle rive dell' Arno in cima ad un monte.

MONTEPULCIANO — ALTARE MAGGIORE DEL SANGALLO

(Fot. Lombardi)

Saliti faticosamente fino all'ultimo coronamento della torre, non Fiesole e le lussureggianti colline di S. Miniato, non la stretta dell'Arno e la valle ubertosa di Prato, ma altre meraviglie di monti, di colline e di piani ci fanno corona a perdita d' occhio. La Val d'Orcia, bruna e cosparsa di castelli, Siena che da lungi par quasi appoggiata a Monte Maggio, il Monte Amiata altissimo, la Val di Chiana, con i monti verdi d'estate e bianchi d' inverno, di fronte Cortona, la bella, i tre laghi e, di là dal Trasimeno, Perugia, l' Umbria con quella sua val tiberina che par quasi prolungarsi giù giù, verso mezzogiorno, fino a toccare i monti di Norcia e l'Abruzzo.

Io credo che sia questo uno degli spettacoli più belli che si possan godere a Montepulciano, non solo, ma in Toscana tutta; spettacolo certamente più bello di

quello che il Municipio contemporaneo prepara agli artisti con la formazione dell'inevitabile *Museo* al primo piano dello stesso palazzo.

La cappella del Cimitero, l'Oratorio della Misericordia e la sala della Pretura hanno dovuto privarsi delle loro Robbie (di Luca e della sua scuola), perchè un futuro direttore di Museo possa presto mostrarle, appiccicate con stucco bianco, sui muri freddi di una più fredda stanza del Museo in formazione.

C'è da temere che per rendere perfetta la simmetria delle quattro pareti della

MONTEPULCIANO — CANONICA DELLA CHIESA DI S. BIAGIO (A. DA SANGALLO).

Fot. Lombardi.

sala, si trovi modo un giorno di depredare anche la chiesa della Madonna delle Grazie che fra i pilastri, gli archi e le decorazioni eleganti del Vignola, custodisce un quarto altare robbiano, forse superiore agli altri e certamente più vivo perchè racchiude una immagine miracolosa di Madonna e perchè i fedeli vi s'inginocchiano davanti e molto facilmente non ne permetteranno l'imprigionamento.

Le prigioni dell'arte son poche a Montepulciano. Questa, ora sorta, e la Pinacoteca già sorta da un pezzo con bei quadri più o meno conservati meglio o peggio battezzati.

Mi contento di ricordare un ritratto di donna attribuito a Raffaello, una ninfa

CHIANCIANO — PANORAMA — IN LONTANANZA IL LAGO DI CHIUSI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIANCIANO — PORTA ROVELLINI.

CHIANCIANO — UNA VIA. Fot. I. I. d'A. Grafiche

attribuita al Correggio, una tavola di Matteo di Giovanni, un tondo e una Madonna in trono di Girolamo Del Pacchia e un bel presepio di Benvenuto di Giovanni.

Ma Luca Signorelli ha lasciato un tesoro in una cappelletta semioscura della chiesa di S. Lucia.

CHIANCIANO — FACCIATA DELLA CONCATTEDRALE DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Fot. I. I. d'Art. Grafiche

Una Madonna soavissima e dolcissima, in atteggiamento di grande dignità e di grande umiltà insieme, lavorata con amore infinito dal pittore cortonese, venerata con altrettanto ardore. Senonchè l'ardore di oggi è la distruzione di ciò che fece l'amore di ieri, e le belle mani, il collo gentile, le spalle, la veste, tutta la persona della Madonna vanno ricoprendosi di cuori e di vezzi, di ciondoli e di nastri, e

CHIANCIANO — VIA DE' SOTTI.

CHIANCIANO — VIA DE' SOTTI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

spesso una mano poco rispettosa vi configge nuove bullette per appendervi nuovi [illegible]

Fuggiamo e rifugiamoci ai piedi di quell'altare famoso della Cattedrale che è di marmo e di oro, quell'altare famoso che nell' ambiente barocco formatogli dall' Ammannati apparisce gloria maggiore se Donatello e Taddeo Bartoli vi unirono il talento loro tra le ghirlandelle del gradino e le nuvolette che avvolgono, nella gran tavola, la Vergine mentre sale al cielo sorretta dagli angeli.

L'arte fiorentina e la senese si alternano come già si alternava fra queste mura il dominio delle due città e giù, presso la porta, andiamo ad augurare la pace a messer Bartolomeo Aragazzi, segretario di Martino V, letterato e scienziato, cui Michelozzo Michelozzi scolpì, lui vivente, il monumento funebre, ora miserevolmente scomposto e maltrattato.

CHIANCIANO — CHIESA CONCATTEDRALE — M. BARNA DA SIENA: POLITTICO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il rinascimento, però, meglio si palesa nelle piazze e nelle vie con le chiese e con i palazzi, anzi più con i palazzi che con le chiese.

Inutile, mi sembra, descrivere la chiesa di S. Biagio, che, affacciandosi ai parapetti dell'alta rócca, vediamo laggiù a valle, in mezzo a un prato, regina della solitudine, testimoniare il genio di Antonio da Sangallo.

O bella chiesa a croce greca, o campanile grigio, o cupola grigia, o abside grigia, o pilastri di pietra, o balaustre tornite, forse foste voi il sogno di Leonardo da Vinci quando in un suo taccuino, con mano veloce, vi disegnò con pochi tratti maestri?

Recentemente per ordine ministeriale furono tolti i voti, le bullette e gli spilli e il quadro [illegible] ricoperto con un cristallo.

Antonio da Sangallo non si contentò della forma esterna e adornò di un altare preziosamente scolpito anche l'interno; poi risalì forse e i nobili delle famiglie poliziane lo trassero nelle loro case, offrendogli, a gara, denaro e commettendogli i disegni dei loro bei palazzi.

MUNICIPIO DI CHIANCIANO — SCUOLA DI AMBROGIO LORENZETTI.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

I Del Monte, i Cervini, i Ricci, i De Nobili e gli Avignonesi, famiglie di uomini d'arme e di uomini di chiesa, appesero sulle facciate dei palazzi loro, disegnati dal Sangallo, gli stemmi già usati in battaglia, mentre il Vignola decorava la facciata di S. Maria delle Grazie e costruiva il palazzo Tarugi, e mentre i Bucelli, i Bracci, i Bellarmini, i Benincasa, i Pucci, e gran parte delle nobili famiglie monte-

pulcianesi, affidavano i disegni delle loro case, o altri lavori, agli artisti del neoclas- [illegible]

Così sorgeva nella piazza del Duomo il magnifico pozzo dei leoni e dei grifi, e la loggia vignolesca del Mercato.

CHIANCIANO — CHIESA DELLA ROSA (BALDASSARRE LANCI DA URBINO)
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Quasi fa meraviglia, capitando in una piazzetta appartata donde l'occhio spazia fuori di Montepulciano nell'aperta campagna, di trovare la chiesa dugentesca di S. Margherita in Sasso (divenuta poi chiesa francescana), e vien fatto di domandare a noi stessi per qual misterioso fato restino il portale con le sculture arcaiche e il grazioso pulpito sull'angolo della facciata. Perchè non è caduto anche questo avanzo per cedere il posto al rinascimento irrequieto e fastoso, come già la chiesa di S. Ago-

SARTEANO VEDUTO DA SUD-OVEST — IN LONTANANZA IL LAGO DI CHIUSI ED IL TRASIMENO.

(Fot. March. Piero Bargagli).

VEDUTA DELLA ROCCA DI SARTEANO
(Fot. Bargagli-Petrucci).

stino fu distrutta e rifatta? Come già dalla colonna di porta al Prato fu atterrata la lupa di Siena per sostituivi il marzocco di Firenze? Io non so dirlo, ma se potessimo andare ad interrogare messer Bartolomeo Aragazzi che dorme nella sua urna della Cattedrale, egli forse ci direbbe che quell'avanzo di barbarie fu rispettato anch'esso in memoria di due rinascenti: di S. Bernardino da Siena e di Francesco Cervini, che vi salirono per bandire le nuove idee di una età che, volendo rinnuovarsi, tornava ad immergersi nelle grandi fonti dell'antico sapere.

Più che la memoria di S. Agnese e quella di S. Margherita da Cortona, più che

LA ROCCA DEI CONTI MANENTI A SARTEANO.
(Fot. March. Piero Bargagli).

SARTEANO VEDUTO DA PONENTE.

(Fot. March. Piero Bargagli)

SARTEANO — VIA DEL MANCOPTO.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

LA ROCCA MANENTE A SARTEANO — UN TORRIONE DI ANGOLO (RESTAURATO).

LA ROCCA MANENTE A SARTEANO — UN TORRIONE DI ANGOLO.

(Fot. March. Piero Bargagli).

le grandi imprese di sangue, più che le armi lungamente brandite e la tirannia subìta, ama, la bella città, chiamar sua gloria l'aver dato i natali a un pontefice (Mar-

IL CASSERO E LA TORRE DELLA RÒCCA MANENTI A SARTEANO.
(Fot. March. Piero Bargagli).

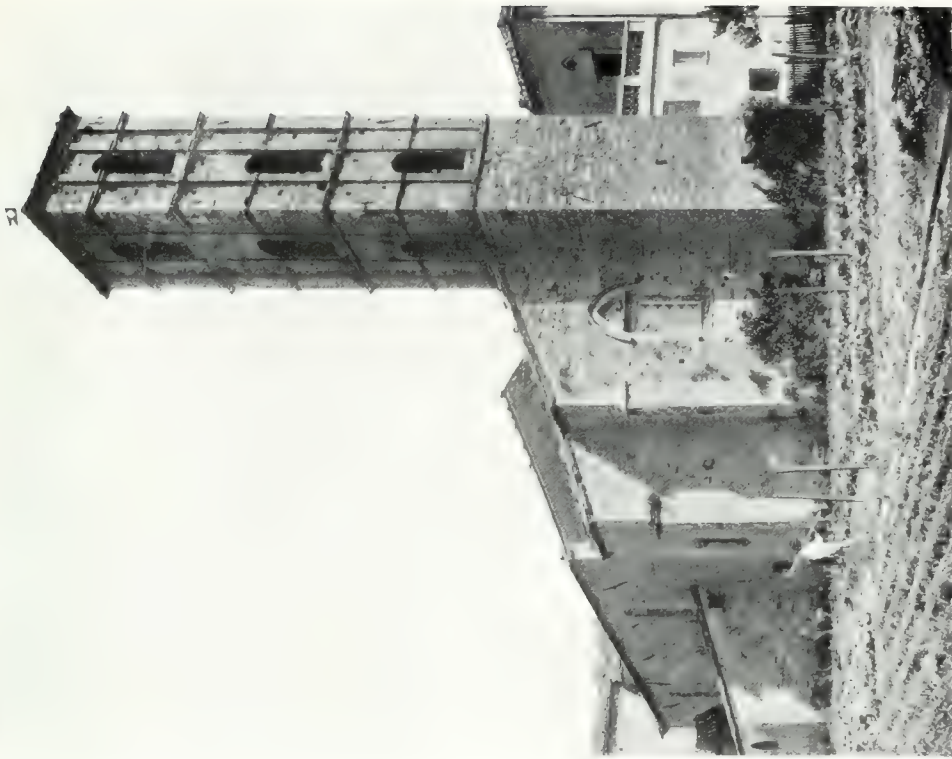
cello II), a 12 cardinali, a 32 vescovi e a un numero non disprezzabile di eruditi, letterati, scienziati, quasi tutti della rinascenza, nati all'aria pura dei monti e baciati dal primo raggio di *sole pagano*, nella prima aurora dell'ultima primavera d' Italia.

Non importa enumerarli tutti, ma invochiamone due soli: il cardinal Roberto

Bellarmino e Angelo Poliziano. Alla modesta casa di quest'ultimo appendiamo una ghirlanda d'alloro, e dall'alto monte donde scoccò uno dei dardi sapienti che uccider

LA ROCCA MANENTI A SARTEANO — IL PETRIERE DEL CASSERO E IL PONTE LEVATOIO D'INGRESSO ALLA TORRE.
(Fot. March. Piero Bargagli)

dovevano il mostro del medio evo, cerchiamo, di là da quei monti azzurri e nel tramonto rosati, la culla della nuova dea, Firenze; corriamo col pensiero alla chiesa di S. Marco, dove le ceneri del grande riposano accanto a quelle di Pico della Mirandola, suo amico. Non restano che ossa e memorie.

SARTEANO — LA PORTA DELLA CASA DEL PAPA TODESCHINI.

SARTEANO — EX-CONVENTO DI S. FRANCESCO — ABSIDE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SARTEANO — VILLA BARGAGLI — AVANZI DELL'ANTICO CORTILE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ossa e memorie! ecco come ci apparisce nella sua realtà Montepulciano, mentre ridiscendiamo lungo le vie strette serpeggianti e deserte. Grandi ossa e grandi memorie! Non c'è che il passato; e il passato, sotto ogni forma, ci occuperebbe ed invaderebbe il pensiero con la sua grandezza, se allo svoltar di una via i pensieri nostri non venissero fugati da una apparizione nuova e sgradevole. Sopra una specie di brutto e basso edificio, un grosso pulcinella, vestito di latta, segna le ore battendo col martello sopra una campana vicina. Batte le ore e poi resta immobile col martello alzato aspettando che il tempo passi.

Ecco dunque dopo il dramma la farsa, dopo il passato il presente, dopo la dottrina la stupidità.

Io credo che nessuna immagine possa simboleggiare la fiacca e mendace vegetazione della vita moderna,

COSTUME DI CONTADINA SARTEANESE.
(Fot. Mocc... Photo Bargagli).

SARTEANO — COLLEZIONE ETRUSCA IN CASA BARGAGLI. (Fot. March. Pietro Bargagli).

quanto quel pulcinellotto vestito di bianco e mascherato, il cui unico ufficio è di annunziare al popolo degli sbadigliatori che il tempo passa, lentamente, ma passa.

Ah maschera vile! I palazzi di pietra della tua città sono deserti; gli eroi sono morti, la rôcca è crollata, ma la storia vive perchè non si dimentichi che qui la

SARTEANO — URNA DELLA COLLEZIONE BARGAGLI — IL BASSORILIEVO RAPPRESENTA ORESTE PRIGIONIERO IN TAURIDE.
(Fot. March. Piero Bargagli).

grandezza, il valore, l'ingegno trionfarono e tu, nella città del valore, tu vivi di rendita, tu sei un possidente, sei erede di un podere che sfrutti!

Usciti da porta alle Farine, una strada bellissima ci attira; una strada ombreggiata che rasenta le falde del monte conico di Totona, dove si dice fosse un tempio dedicato a Diana e sulla cima del quale troveremmo delle rovine incantate, se ci bastasse la lena per salirvi.

CETONA — PANORAMA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CETONA — CONVENTO DEI FRANCESCANI.

CHIUSI — PANORAMA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche

Meglio è traversare, costeggiando, le fitte e fresche boscaglie di questa catena di colline che finisce all'altro monte conico di Cetona, e meglio ancora avviarci sempre più nel territorio chiusino, fra le ricche necropoli etrusche.

Ecco intanto scaturir, fra le colline e i vigneti, Chianciano circondato di mura, l'antico feudo di quei conti Manenti che oscillando, nel secolo XIII, fra Orvieto, Montepulciano e Siena e portando il tradimento ovunque, finirono col farsi sfrattare dai

CHIUSI — VIA LAVINIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

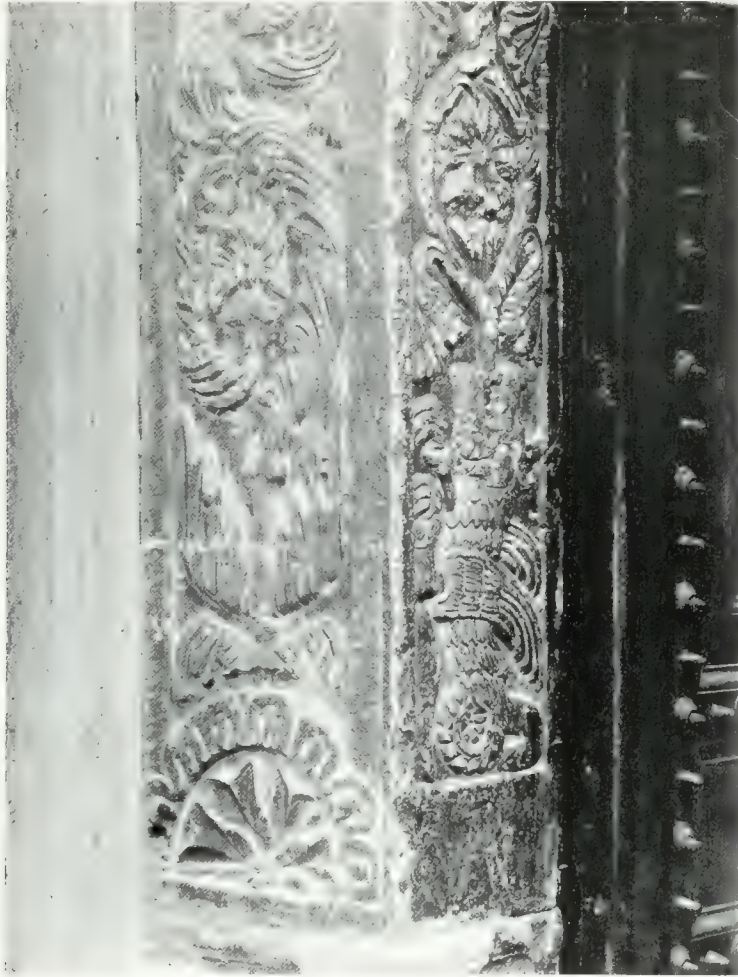
vassalli loro che si proclamarono liberi sotto la protezione di Orvieto, ma con ordinamenti proprii e con statuti saggi che sono la gloria più bella del castello e del comune agrario.

Vicino alle irrequietezze di Montepulciano, Chianciano ebbe spesso la pace, anche quando Siena lo tenne per sè, e coltivò i suoi campi e accolse i numerosi forestieri che d'estate cercano il fresco nei boschi e la salute nelle acque famose delle sue sorgenti minerali.

La chiesa collegiata ha bello il portale e ricco il vestibolo di iscrizioni e di urne etrusche e romane, ma che cosa serrano le tue tre porte, o Chianciano, se lasciano fuori la vaghissima quanto dimenticata chiesetta della Madonna della Rosa?

CHIUSI — LA FORTEZZA.

CHIUSI — FIANCO DELLA CATTEDRALE E TORRE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

Se Chiarantana, il vecchio castello dei Salimbeni, divenuto poi grancia dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, è caduto nella rovina completa; se tu, Chianciano, preferisci esumar le tombe etrusche piuttosto che ricordare feudi e gli antichi signori Manenti, ecco là dei Manenti la ròcca massima troneggiare con lo

CHIUSI — CATTEDRALE — PARTICOLARE DELLA PORTA

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche.)

sfondo del cielo, troneggiare sul dorso dell' altipiano sarteanese, che a due valli impera e siede fra due regni, fra due popoli, fra i dominii di due potenti: fra Roma e Siena, fra il Papa e l' Imperatore.

Fossero i conti di Sarteano di origine chiusina o orvietana, fossero di origine salica o franca, fossero una derivazione dei conti senesi della Scialenga e della Berardenga, certo è che di essa nobilissima stirpe fu quel conte Winigildo, figlio del conte Fa-

rolfo e della contessa Teodora, che donò nel 1038 alcune sue terre sarteanesi al celebre monastero di S. Salvatore in Monte Amiata per l'anima dei suoi genitori e della moglie sua contessa Adelaide.

Vennero chiamati in seguito conti Manenti e, come tali, vassalli di Siena nel 1255 e anche prima, nel 1264 le si ribellarono per far lega con Orvieto e col guelfismo quando apparve a Roma Carlo d'Angiò.

CHIUSI — INTERNO DELLA CATTEDRALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Perderono pian piano, nel secolo XIV, la dominazione di fatto, cedendola a Siena e, forse, rinnovandosi tale accomandigia, nel 1467, Siena rifabbricò il bellissimo cassero su le rovine dell'antico castello feudale, cassero donato in seguito dal granduca Leopoldo I alla nobile famiglia Fanelli, che lo possiede anche oggi non solo, ma che va amorosamente e con intelligenza restaurandolo in ogni sua parte.

La doppia cerchia di forti mura in travertino, le torri di angolo, il cassero interno col suo ponte levatoio, la torre superba, le porte, le troniere, tutto ha una solidità e una vastità tale che sugli spalti e sui baluardi della prima cerchia murata i Fanelli hanno potuto fabbricare una villa e piantare un vasto giardino con alberi grandi che nascondono la modernità della costruzione e contribuiscono a conservare alla grande ròcca la vita e la bellezza.

Ai piedi della ròcca si stringe in semicerchio il paese popoloso e ricco e se esso non conserva alcuna memoria o monumento medievale, in alcuni musei privati,

CHIUSI — CATTEDRALE — BERNARDINO FUNGAI: LA NASCITA DEL DIVIN GESÙ.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

e specialmente in quello Bargagli, abbondano i tesori scoperti nelle vicine metropoli etrusche.

E l'antica ròcca di Cetona è là di fronte, altra sicura difesa del confine senese,

ma più volte espugnata da Niccolò Piccinino, dal duca Valentino Borgia e da Francesco Maria della Rovere, che vollero punirla di essere stata sempre fedele a Siena.

Da queste fortezze, dove non giunge più strepito di armati e rapacità di venturieri, scendiamo verso la valle e risaliamo il colle sul quale risiede la etrusca *Camars*, che fece tremare più volte Roma con la sua potenza.

Ma la romana Clusium, dedotta colonia militare, probabilmente da Silla, non perse insiem con la sua potenza neppure molta della sua indipendenza e l'iscrizione

CHIUSI — ABSIDE DELLA CATTEDRALE — MURA ETRUSCHE

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

che i Decurioni chiusini posero l'anno 194 davanti all'ara di Diana per bene augurare a Settimio Severo, imperatore, e l'elezione, che si fece anche dopo, dei *Duoviri quinquennales* e il tempio di Venere che si ergeva fuori della porta Lavinia, dimostrano che lo splendore della sua vita continuò ancora per molto tempo.

Polibio e Tito Livio ricordano Chiusi come una delle più floride città etrusche. Plinio descrive il suo meraviglioso laberinto che racchiudeva il mausoleo di Porsenna, ma, a parte ogni esagerazione, possiamo dire che Chiusi dopo essere stata la più ricca della 12 metropoli etrusche, sede del più potente Lucumone, fu, molti secoli più tardi, sede di un duca longobardo, e se le orde di Totila, mentre distruggevano nel 543 i castelli vicini, rispettarono Chiusi, fu perchè la natura del luogo e la soli-

dità delle sue fortificazioni sconsigliarono il re devastatore dal solo tentativo d'assalto. Quelle mura e quelle pietre enormi, che il visitatore può vedere anche oggi una sopra l'altra in alcuni punti delle sue mura, la salvarono per molti secoli dalla violenza umana, ma non dalla forza dei secoli stessi che vi passarono sopra scomponendole.

CHIUSI — CHIESA DI S. FRANCESCO — LA PORTA.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

Convertita la città al cristianesimo, eresse chiese al nuovo Dio e scavò catacombe per accogliere i fedeli perseguitati.

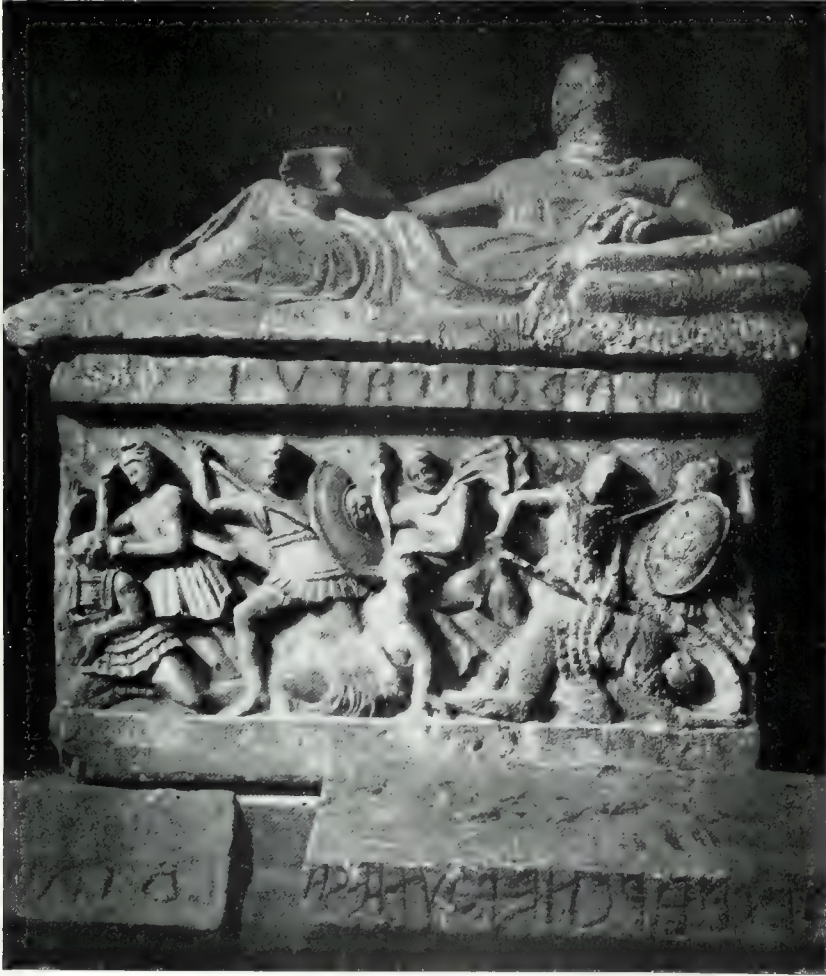
L'ultimo duca di Chiusi, Regimbaldo, chiamato fellone da Carlo Magno, cedè il governo all'Esercifale e agli Scabrini, sostituiti nel secolo IX dai conti che dettero forse origine a nuovi magnati: ai Conti di Marsciano, ai Visconti di Campiglia, ai Manenti di Sarteano e a quelli di Castiglion del Trinoro.

CHIUSI — IL MUSEO CIVICO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIUSI — INTERNO DEL MUSEO CIVICO. (Fot. Moscioni).

Nel secolo XI cominciarono le campagne circostanti a impaludirsi nell'abbandono e, ai tempi di Dante, la città decadeva grandemente seguendo le orme di Luni ed Urbisaglia:

..... se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia.

MUSEO DI CHIUSI — URNA CINERARIA

(Fot. Moscioni)

Allora caddero i tempii pagani e con i marmi e le colonne di essi sorse la Cattedrale, pur sempre bella e abbellita da poco dalla ispirata imitazione di mosaici che vi dipinse un giovane senese, il Viligiardi; allora, abbandonate per sempre le catacombe e le ossa dei martiri, i chiusini riempirono le chiese e invocarono S. Mustiola, loro patrona, perchè li salvasse dalle persecuzioni, dalle incursioni e dalle distruzioni, sempre e da tutti minacciate e pur troppo eseguite con rabbia feroce.

CHIUSI — CAMERA SEPOLCRALE DELLA PACCIANESE O DEPOSITO DEL GRANDUCA
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIUSI — UN LEONCINO DEL PIAZZALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Contesa da tre città: da Orvieto, da Perugia e da Siena; conquistata o comprata, sfruttata sempre, finì col trovare l'ultima difesa e l'ultima amicizia nel largo palude che quasi la circondava e nelle vicine Chiane. Non possedendo liberamente la terra, affermò i suoi diritti sul lago e sui pantani insalubri e si accontentò delle forme pompose. Nel secolo XV, ogni anno, nel mese di aprile, nel giorno della domein Albis, il magistrato civico di Chiusi scendeva con banditori, trombette e con gran seguito di gente, alla sponda del lago; montato poi su di una barca, percorreva in ogni lato le acque fino al confine montepulcianese e, premesso solenne cerimoniale, usava *desponsare Clanas*, come già costumava la Signoria veneziana nella festa del Bucintoro.

Rubata nel 1552 a Siena che la pro-

CHIUSI — AFFRESCHI NELLA TOMBA ETRUSCA DELLA SCIMIA.

CHIUSI — PITTURA MURALE NELLA TOMBA ETRUSCA DETTA DEL COLLE.

Fot. Moscioni.

CHIUSI — IL LAGO.

CHIUSI — LE TORRI DI « BÈCCATI QUESTO » E DI « BÈCCATI QUELLO ».

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

teggeva, dovè nel 1556 passare nelle mani di Mario Sforza conte di S. Fiora che la cedè a Cosimo I, duca di Firenze.

Oggi sarebbe inutile ricercarvi tanto il mausoleo di Porsenna quanto il palazzo del duca Regimbaldo, o la casa ove nacque il monaco benedettino Graziano che rese immensi servigii al Diritto canonico col suo *Decretum*, o la fortezza costruita nel secolo XII, o il palazzo dei Lucumoni.

Oggi, visitando Chiusi, noi dobbiamo rivestirla delle forme attraenti che vo-

LUCIGNANO — PANORAMA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

gliamo, siano etrusche o romane, siano pagane o cristiane; ovvero possiamo ancora visitare il bel Museo Civico, dove le urne profanate si allineano e i canopi di bucchero, i lacrimatori eleganti, i vetri dai riflessi iridescenti, gli idoletti e i monili di bronzo si accumulano classificati dentro le vetrine quasi annunziatori di un'arte e di una civiltà sprofondata nelle viscere della terra. E voi tristi leoni che guardate l'ingresso del Museo, e voi colonne capovolte, e voi cavalli alati come la fantasia del popolo che vi scolpì e iscrizioni innumerevoli che riempite le vie, le chiese e i palazzi, voi tutti avanzi misteriosi di una grandezza passata, dite, dite se è vero che rappresentate una filosofia, una religione, una letteratura, un'arte che noi, non solo non siamo capaci d'imitare, ma neppure d'intendere?

E se vogliamo sentire l'anima di questa civiltà convien visitare le grotte dove

fu seppellita la parte materiale di questo popolo e la camera sepolcrale della Paccianese, le celle dipinte del Colle, il deposito di Villa Grande, la cui porta di travertino a due battenti si apre e si chiude anche oggi, avendo intatti i cardini, e il deposito della Scimia, nelle pareti della cui cella uomini e animali danzanti e giuo-

LUCIGNANO — LA ROCCA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

canti par che vogliano far dimenticare gli orrori della morte, o le tombe di Poggio Gaiella o quelle di Poggio al Moro.

Se vogliamo visitarne ancora ce ne sono tante e chi sa quante se ne scopriranno e arricchiranno i Musei di Firenze e di Roma.

La nobiltà di quest'arte sotterranea che si consola con Medusa e le Gorgoni, e affida a Bacco, ad Apollo e a Venere la custodia di quei cadaveri calcinati, stesi

sui letticcioli di tufo o gli avanzi cinerei contenuti nelle urnette, s'intreccia con la gentilezza del pensiero dell'artista.

La commozione di Penelope che riconosce Ulisse dal neo del piede, la fine tragica d'Ippolito, scene di riti nuziali, l'addio di Anfiarao che parte per la guerra salutato dalla moglie Erifile e dal figlio, Oreste e Pilade, Achille e Aiace, sono simboli scolpiti o dipinti sulle urne che racchiudono gli avanzi di padri, di sposi, di figli, di guerrieri, di amici, e a quelle urne i parenti superstiti trassero ogni anno in mesta processione finchè la face delle Furie non li visitò.

LUCIGNANO — PALAZZO CIVICO.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

Queste cose si pensano penetrando nelle oscure ma intatte camere sepolcrali di Chiusi. E, rifacendo lentamente i viottoli scoscesi fra i campi silenziosi, ad ogni passo sembra rintronare la terra sotto il nostro piede; il sottosuolo par tutto una necropoli, ogni monticello racchiude forse cento generazioni di una stessa famiglia. Cento generazioni di questo popolo grande che, dalla cerchia forte di quelle mura, fece tremare il Campidoglio e minacciò, ma non volle distruggere Roma, dormono con le loro armi, con le loro suppellettili, con gli specchi, le armille e tutti i loro tesori, sotto i nostri piedi. Il suolo di Chiusi è sacro, venerabile, ma il bifolco che ammonisce i suoi bovi, guidando l'aratro sul solco, non si accorge che la zolla che oggi dà a

lui la spiga del grano è quella stessa zolla che il villico etrusco arò con un aratro simile al suo, con due bovi simili ai suoi, onde mietere, come farà lui, il suo grano, e condurre, come farà lui, la vita per altri pochi anni, pochi perchè la vita è un lampo per lui come lo fu per il villico etrusco.

È veramente Chiusi la città delle tombe!

LUCIGNANO — FACCIATA DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ma il suo lago grazioso e il venticello che increspa le onde, ci richiamano alla poesia della vita. Sulla Chiana che lentamente si muove, due torri diroccate si drizzano, l'una di fronte all'altra, come due galli sul punto di battersi.

Di lì passa la Chiana, anticamente scavalcata da un ponte e confine fra i dominii di Siena e di Perugia. Questioni di pedaggio e gelosie inasprirono nel secolo XV i senesi, i quali pensarono di assicurare i loro diritti fabbricando un fortilizio all'ingresso del ponte e alla torre edificata e guarnita posero il nome provocatore di *Beccati questo*.

I perugini, per non esser da meno, ne edificarono un' altra più forte e più vasta dall'altro capo del ponte e la chiamarono *Béccati quest'altro:* e le due città trovarono così un nuovo pretesto alla lotta e allo spargimento di sangue.

La Val di Chiana è tutta un grande campo di battaglia e le battaglie da tanti secoli combattutevi dagli uomini furono, è vero, lotte fratricide, le più, ma ve ne furono anche contro nemici e sovrani sopraffattori, furono lotte di etruschi contro i romani, di romani contro i longobardi, d' italiani contro le orde venturiere e contro gli

LUCIGNANO — INTERNO DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

avidi stranieri, furono grandi anche le lotte dell' arte e quelle della scienza contro l' imperversare degli elementi e, ridiscendendo il lento corso della Chiana, su questa pianura conquistata a zolla a zolla sull'acqua pestifera, e attraversando le antiche tenute granducali e le vigne, e i campi immensi di verdi foraggi o di tabacco, non si può credere che sulla morte abbia trionfato l'uomo e sul pantano sia fiorito l' immenso giardino.

Anche il vecchio castel di confine, Valiano, sta, come gli altri, in alto sulla collina; anche Bettolle, anche Foiano aretino, e M. S. Savino, nobile culla di un grande, e Lucignano, senese di tradizioni e di sentimento, che innalza le sue nobili torri più

[illegible] domina su tutta la valle, invidia agli aretini e ai fiorentini che più volte ne tolsero il possesso.

E, Lucignano, castello senese; è l'arte sua quasi tutta senese e l' antica sua pieve, nascosta fra le balze, fra il cassero e l'alta fortezza, ricorda le altre contemporanee governate dal vescovo di Siena e poi cedute al rivale di Arezzo.

LUCIGNANO — VIA DELLA PORTA MURATA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La chiesa di S. Francesco è decorata da pittori senesi e possiede tavole belle; quella della SS. Annunziata è piena di pitture dei Vanni e dei loro scolari; la Collegiata ha un quadro del Casolani, e nel bel palazzo del pretorio si custodiscono, fra i tesori, una croce processionale superba e un grande reliquiario in bronzo in forma d'albero, una volta pieno di coralli e di gemme, ora soltanto pieno di nielli e di miniature, opera di due orafi senesi: Ugolino di Vieri e Gabriello d'Antonio di Lorenzo.

LUCIGNANO — CHIESA DI S. FRANCESCO: AFFRESCHI DELLE PARETI.

LUCIGNANO — INTERNO DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO.

(Fot. P. Capero)

Ma dagli spalti del castello vòlti a levante, di fronte alla bruna massa dei monti cortonesi, il castello di Marciano apparisce con le sue torri aggruppate e par che voglia richiamarci ancora al pensiero delle lotte antiche.

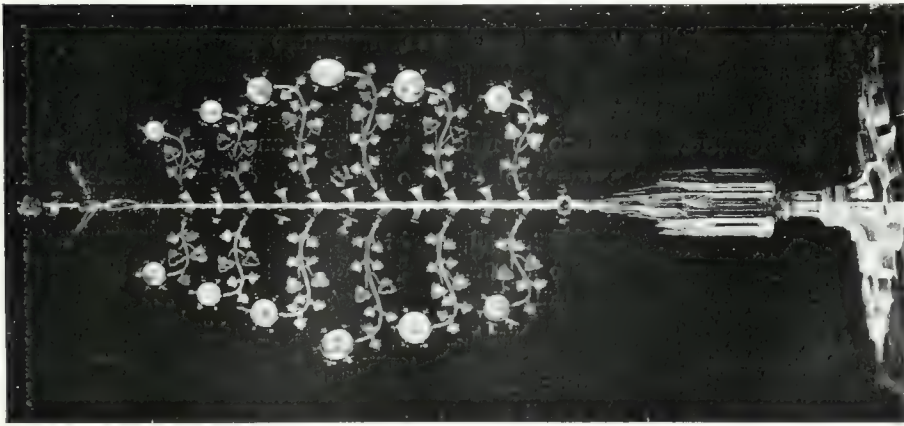
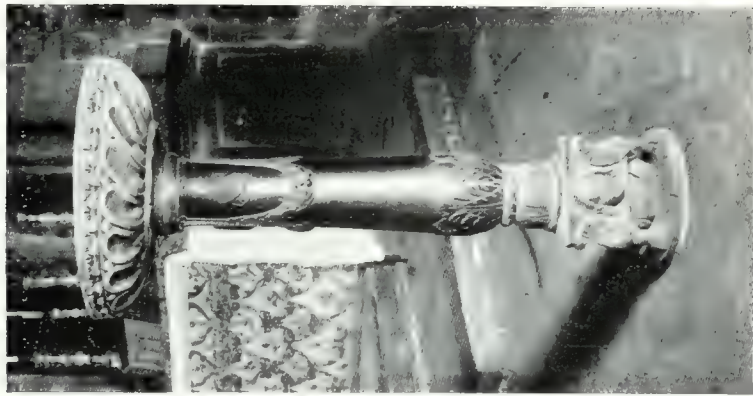
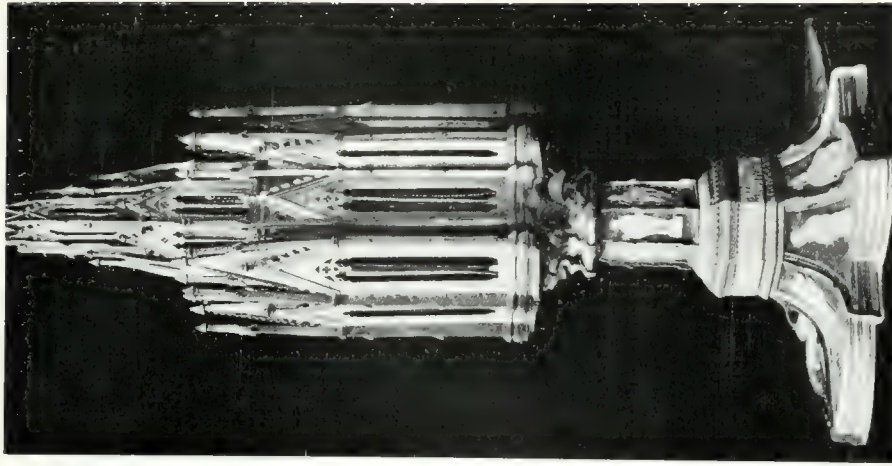
I campi che si stendono fra Marciano e Foiano hanno, nei loro ondulamenti, dei riflessi di sangue vermiglio e sul colle di Scannagallo biancheggia al sole la cupola che l'Ammirato innalzò nella tristezza del luogo.

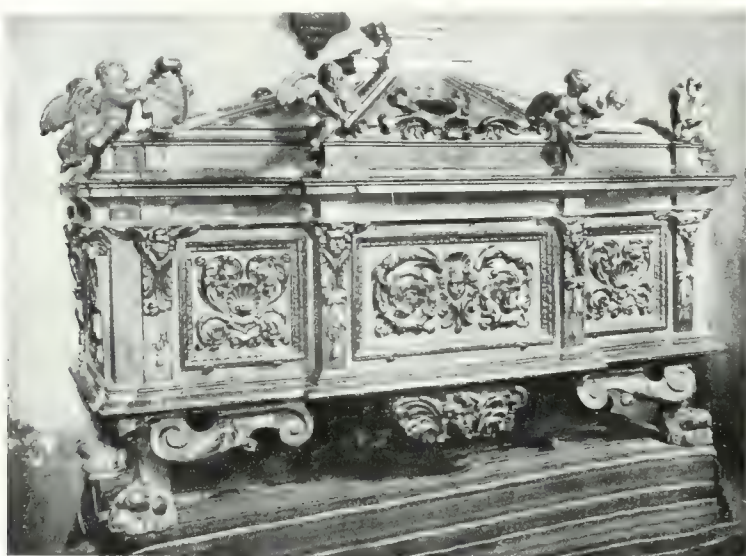
LUCIGNANO — INTERNO DELLA CHIESA DELLA QUERCIA

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

Era il luglio del 1553 e il fuoruscito fiorentino Piero Strozzi con bel seguito di armati, uscito da Siena, dopo aver passati a fil di spada 500 foianesi ribelli, si preparava ad affrontare il marchese di Marignano.

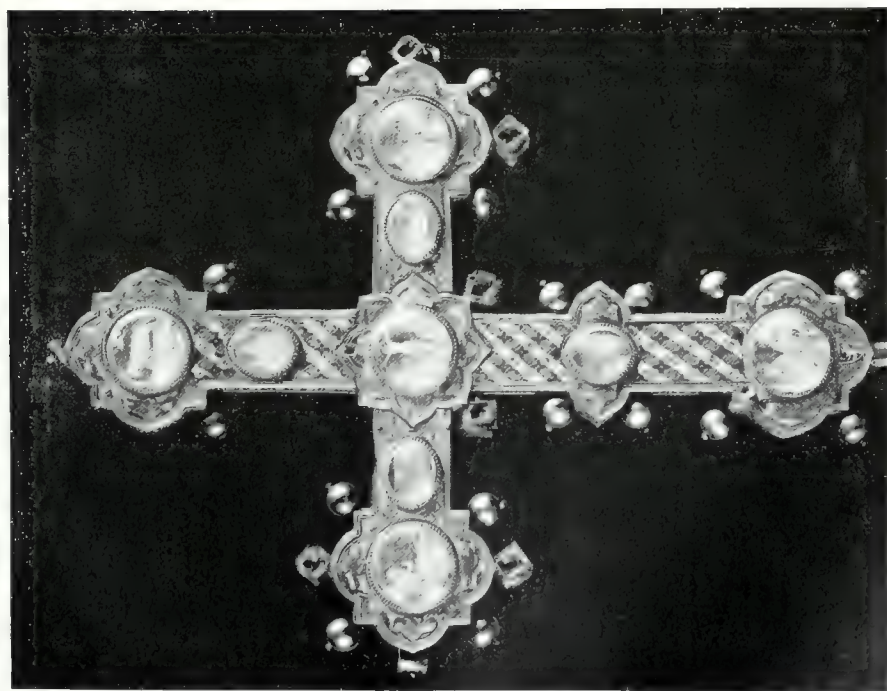
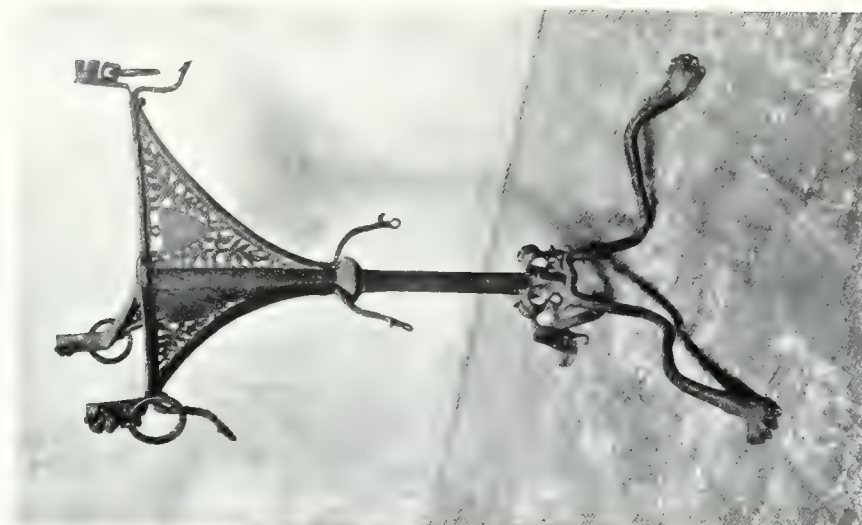
La lotta non era più di fiorentini e senesi, ma di mezza Europa contro l'altra metà. Con Siena erano francesi, svizzeri, grigioni e guasconi; con Firenze, spagnuoli e tedeschi; bande accozzate di venturieri che nell'urto terribile di belve altro ideale non avevano che quello del bottino.

Sul torrente Scannagallo, memore forse di più antichi conflitti fra etruschi e galli, il sangue corse a rivi; il Medici da una parte, lo Strozzi dall'altra si cercavano con

la spada e con l'occhio pieno di un odio feroce di nobili rivali fiorentini, quando la cavalleria francese ripiegò e, seguendo in fuga precipitosa il suo alfiere, compì il gran tradimento.

Piero Strozzi, ferito gravemente, mentre si ritirava a Lucignano per farsi medicare, vide le sue schiere decimate cadere una ad una a riempire i fossi e i torrenti; sentì, come un pugnale nel cuore, il grido di vittoria degli imperiali, e mentre nella cella di un frate francescano si lasciava fasciare la gamba straziata, ripensava al consiglio del Maresciallo di Montluc: non esser prudente avanzarsi e tentar la via di Firenze, ma solamente difendersi e temporeggiare.

LUCIGNANO — PALAZZO MUNICIPALE — URNA IN LEGNO INTAGLIATO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Intanto a Siena i vecchi e le donne piangenti riempivano il Duomo e si prostravano davanti alla cappella votiva del Campo, pregando per i diecimila perduti e disperando della libertà.

Da quei campi di Scannagallo, inzuppati di sangue, giunge a queste torri e a questi spalti di Lucignano, insiem con i riflessi vermigli, anche una voce lontana di contadinella che, tornandosene a casa col fastello dell'erba, canta tristamente la canzone popolare:

..... O Piero di Strozzi
Ferito nel fianco
Da palla nimica,
Fra gli urli e singhiozzi
D'amara fatica,
Morire volevi
E non il potevi....

LUCIGNANO — PALAZZO MUNICIPALE — CROCE IN RAME DORATO CON SMALTI E NIELLI.
(Fot. Alinari)

LUCIGNANO — PALAZZO MUNICIPALE — TRIPODE IN FERRO BATTUTO
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

BETTOLLE — PANORAMA COL PARCO DELLA VILLA PASSERINI.

FOIANO — PANORAMA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

e una voce di maschio rispondere, nell'alta quiete, dalla collina di faccia:

> Almen se te ne stavi alla vedetta
> Sarebbe costa allo spagnuol la fretta.
> Santa Vittoria, con nome più vero,
> Siena avria fatto in fiorentin sentiero.

e l' altra:

> .... Col ferro, co' piedi
> Caduti nel fosso,
> Ci vennero addosso,
> Chè l'acqua non corse
> Se rossa non era ....

L'ultimo raggio di sole ha illuminata la cupola bianca di S. Vittoria e i vapori della sera salgono, lenti, dai fossi, invadendo tutta la Val di Chiana. I vecchi e gloriosi castelli delle colline emergono, qua e là, come isolette in un grande lago tranquillo; trenta secoli di lotte umane dormono nel fondo di quella fitta nebbia autunnale.

MARCIANO — CHIESA DELLA VITTORIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).